

**UNIVERZITA KARLOVA**  
**FILOZOFICKÁ FAKULTA**

**Ústav románských studií**

**Bakalářská práce**

Alice Martini

**Florentský dialekt – fonetické a morfologické aspekty**

The Florentine dialect – phonetic and morphological aspects

Praha 2019

Vedoucí práce: doc. Mgr. Pavel Štichauer, Ph.D.

## PODĚKOVÁNÍ

Děkuji Bohu a Panně Marii, kterým vděčím za vše dobré co jsem kdy vykonala. Děkuji doc. Mgr. Pavlovi Štichauerovi, Ph.D. za jeho vedení a za nepostradatelné rady k této práci. Děkuji rovněž všem profesorům Univerzity Karlovy za předání pokladu svých vědomostí. Děkuji svým drahým rodinným příslušníkům za všestrannou podporu, kterou mi poskytli při studijních letech. Děkuji všem zástupcům Accademia della Crusca se kterými mi bylo potěšením jednat. Děkuji všem co se za mě modlili. Sláva Bohu.

## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio Dio e la Santa Vergine Maria, ai quali devo tutto ciò che di buono da me è uscito. Ringrazio il doc. Mgr. Pavel Štichauer, Ph.D., per la sua guida come relatore e per i suoi preziosissimi contributi. Ringrazio anche tutti gli stimabili professori dell' Università Carolina che mi hanno trasmesso il tesoro del loro sapere. Ringrazio i miei cari familiari per il supporto che mi hanno fornito durante gli anni di studio. Ringrazio i signori dipendenti dell'Accademia della Crusca con i quali ho avuto il piacere di trattare. Ringrazio tutti quelli che hanno pregato per me. Gloria a Dio.

*Prohlašuji, že jsem bakalářskou práci vypracovala samostatně, že jsem řádně citovala všechny použité prameny a literaturu a že práce nebyla využita v rámci jiného vysokoškolského studia či k získání jiného nebo stejného titulu.*

*Praha, 21. března 2019*

.....  
Alice Martini

## ANNOTAZIONE

L'obiettivo di questo lavoro è quello di fornire una panoramica sui tratti fonetici e morfologici tipici del fiorentino odierno. Tali tratti vengono elencati nelle rispettive sezioni e descritti nella loro tipologia e nel loro comportamento. Inoltre, lì dove ritenuto significativo, viene svolta anche la comparazione con l'italiano standard.

L'elaborato è introdotto da un breve capitolo in cui si menziona la questione del dialetto toscano, messo in opposizione all'italiano, e si fornisce l'elenco dei tipi dialettali presenti all'interno del territorio. Seguono due ampie sezioni in cui vengono trattati prima i fenomeni fonetici del fiorentino, poi quelli morfologici.

**Parole chiave:** italiano, fiorentino, vernacolo, dialetti toscani, fonetica, morfologia, comparazione, gorgia, epitesi, apocope, soggetti clitici, elisione

## ABSTRAKT

Cílem této práce je nabídnout vhléd do fonetických a morfologických aspektů, které jsou typické pro aktuální florentský dialekt. Tyto aspekty jsou uvedené v odlišných oddílech a popsány co do jejich typologie a chování. Kde se to považuje za smysluplné je rovněž provedena komparace s italštinou ve své oficiálně uznané a standardní verzi.

V úvodní části této práce je zmíněna debata o totožnosti toskánských dialektů s italštinou, a jsou rovněž vyjmenovány odlišné typy dialektů které se vyskytují na území Toskánska. Následují dva rozsáhlé oddíly ve kterých se pojednávají nejprve fonetické a pak morfologické aspekty florentského dialektu.

**Klíčová slova:** italština, florentština, vernacolo, toskánské dialekty, fonetika, morfologie, komparace, gorgia, epitese, apokopa, podmětová klitika, elize

## ABSTRACT

The thesis aims at offering an insight into phonetic and morphological aspects that are typical of the contemporary Florentine dialect. Individual aspects are listed and evaluated in different chapters, and their typology and application are described. A comparison with the Italian

language in its officially recognised and standard version is also provided if the author considers it meaningful.

The introductory part of the thesis also contains a discussion regarding the identity of Tuscan dialects and their relations to the Italian, as well as an account of the different types of dialects that occur in the territory of Tuscany. Consecutively, two large sections deal with phonetic and morphological aspects of the Florentine dialect.

**Keywords:** Italian language, Florentine dialect, vernacular, Tuscan dialects, phonetics, morphology, comparison, gorgia, epithesis, apocope, subjective clitics, elision

## Il contenuto

<b>1. INTRODUZIONE</b> .....	8
<b>2. LA TOSCANA E I SUOI DIALETTI</b> .....	9
<b>3. IL DIALETTO FIORENTINO – ASPETTI FONETICI</b> .....	12
<b>3.1 I fonemi del fiorentino</b> .....	12
<b>3.2 Allofoni messi a confronto</b> .....	13
<b>3.3 Le fricative del fiorentino</b> .....	14
<b>3.4 La gorgia</b> .....	16
<b>3.4.1 Le restrizioni</b> .....	18
<b>3.4.2 La gorgia dal punto di vista fonetico</b> .....	19
<b>3.4.3 Studi dedicati al fenomeno della gorgia</b> .....	19
<b>3.5 Epitesi o paragoge</b> .....	25
<b>3.6 Il rotacismo</b> .....	26
<b>3.7 L'elisione</b> .....	28
<b>3.8 L'apocope</b> .....	32
<b>3.9 La scomparsa di –t e –v in posizione intervocalica</b> .....	34
<b>3.10 glielo, gliela e gliele &gt;'gnélo', 'gnéla', 'gnéne'</b> .....	34
<b>3.11 I gruppi consonantici gh- e sch-</b> .....	34
<b>3.12 La monottongazione di –uò- in –ò-</b> .....	35
<b>3.13 Sostituzione di /v/ con /b/</b> .....	36
<b>3.14 Alcuni esempi</b> .....	36
<b>4. IL DIALETTO FIORENTINO – ASPETTI MORFOLOGICI</b> .....	39
<b>4.1 I soggetti clitici</b> .....	39
<b>4.2 e in funzione di articolo</b> .....	45
<b>4.3 e come congiunzione</b> .....	46
<b>4.4 Le preposizioni articolate</b> .....	47
<b>4.5 I possessivi</b> .....	50
<b>4.6 Avere a vs avere da</b> .....	53
<b>4.7 Il futuro</b> .....	55
<b>4.8 I pronomi tu e te</b> .....	58
<b>4.9 Doppio pronome dativo e accusativo</b> .....	59
<b>4.10 Il si impersonale</b> .....	60
<b>4.11 I verbi fare e andare</b> .....	62

<b>4.12 Verbi all'infinito.....</b>	<b>62</b>
<b>4.13 I verbi riflessivi.....</b>	<b>63</b>
<b>5 CONCLUSIONE.....</b>	<b>64</b>
<b>6 ELENCO BIBLIOGRAFICO.....</b>	<b>65</b>
<b>SOMMARIO.....</b>	<b>69</b>

## 1 INTRODUZIONE

E' da quando ho iniziato gli studi di filologia all'Università Carolina di Praga che ho desiderato approfondire la conoscenza teorica di quella che è la mia lingua madre. Dopo tanti anni vissuti all'estero ho scoperto, quasi con sorpresa, il mio profondo legame con la culla fiorentina e con la sua parlata dialettale.

Dopo che il tema di laurea mi è stato confermato, ho intrapreso un viaggio alla Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Qui, basandomi sui *Percorsi bibliografici all'interno della dialettologia toscana*<sup>1</sup> di Silvia Calamai, inviatimi precedentemente dalla gentilissima Sig.ra Matilde Paoli, che mi ha risposto dalla Redazione Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca, ho potuto attingere gran parte dei materiali che mi sono serviti per la realizzazione della mia tesi.

L'obiettivo che mi sono posta è quello di individuare e selezionare, tra i vari studi che ho avuto a mia disposizione, quei tratti fonetici e morfologici corrispondenti al fiorentino che ho udito negli anni in cui ho vissuto nella città del Giglio. Si tratta quindi di definire il fiorentino odierno, quello che ho imparato nell'infanzia e udito nel corso della mia giovinezza nella parlata di gente del luogo, di amici e parenti. Dunque, dopo aver letto le numerose fonti, ho svolto una selezione di quei tratti che in uno sfondo toscano ho ritenuto appartenenti in modo specifico al dialetto fiorentino, mentre, partendo da una focalizzazione sul dialetto in questione ho selezionato i tratti che, a mio avviso, corrispondono al linguaggio attuale, tralasciando invece quelli di sfumatura arcaizzante. Individuati tali elementi, ho voluto attingere dai singoli studi anche vari approfondimenti relativi ai temi trattati, allo scopo di fornire una panoramica più ampia e profonda che ne descriva la tipologia e il comportamento. Dopo il primo capitolo, in cui si descrive brevemente la Toscana dialettale, segue lo sviluppo dei temi base di questo lavoro, divisi in due sezioni: la prima dedicata ai tratti fonetici e la seconda a quelli morfologici del fiorentino odierno. In queste sezioni vengono elencati e analizzati i vari temi e, nei casi in cui si è rivelato opportuno, ho svolto anche la comparazione dei tratti del fiorentino con quelli analoghi dell'italiano standard.

---

<sup>1</sup> CALAMAI, Silvia. Percorsi bibliografici all'interno della dialettologia toscana. *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa* [online]. 2006, (6), 1-19 [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [linguistica.sns.it/QLL/QLL06/Silvia\\_Calamai2.PDF](http://linguistica.sns.it/QLL/QLL06/Silvia_Calamai2.PDF)

## 2 LA TOSCANA E I SUOI DIALETTI

Nel caso specifico dei dialetti toscani viene spontaneo chiedersi se sia lecito distinguere tra dialetto fiorentino e italiano come versione ufficiale, poiché è risaputo che quest'ultimo deriva dal volgare fiorentino trecentesco. Se mettiamo a confronto i due sistemi nelle loro realizzazioni attuali, emergono tratti comuni ma anche differenze, soprattutto a livello lessicale, fonetico e morfologico.

Nella sensibilità dei toscani questa differenziazione spesso viene percepita come disturbante. Emerge la volontà di sottolineare che, a differenza dei dialetti delle altre regioni italiane, le varietà toscane sono più vicine, se non del tutto identificabili con lo standard. Così, in alternativa al lessema *dialetto*, talvolta si preferisce il termine *vernacolo*, al fine di indicare un 'parlar male' messo in opposizione ad un presunto 'parlar bene'<sup>2</sup> proprio dell'italiano. In base a tale ragionamento i dialetti toscani diventano varianti di stile basso della versione di italiano ufficiale, che è lo standard: «...*Si parlerà male, ma i dialetto e un si parla protesta l'artigiano fiorentino...*»<sup>3</sup>

Nell'articolo pubblicato dall'Accademia della Crusca nel 2 marzo 2012, intitolato *Mi pa' un pòle venì: ma il toscano non sarà qualcosa di più che un vernacolo?*<sup>4</sup> dell'autrice Annalisa Nesi, leggiamo che al giorno d'oggi il termine *vernacolo* si riferisce all'uso scritto dei dialetti toscani, prevalentemente in testi poetici e teatrali. Tuttavia, aggiunge l'autrice, in passato il termine indicava in modo generico la parlata regionale, ovvero il dialetto, anche quello delle regioni non toscane.

Nei vari studi che ho consultato, spesso il termine vernacolo compare per indicare il livello stilisticamente più basso dei dialetti toscani, ma allo stesso tempo la linea di divisione tra dialetto e lingua ufficiale non appare netta e la questione viene lasciata volontariamente aperta.

---

<sup>2</sup> CALAMAI, Silvia. Toscani, dialetti. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano (2011)* [online]. [cit. 2019-07-18].  
Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-toscani\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-toscani_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

<sup>3</sup> GIACOMELLI, Gabriella. Dialettologia toscana. *Accademia della Crusca* [online]. 2012 [cit. 2019-07-18].  
Dostupné z: [www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/articolo/dialettologia-toscana](http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/articolo/dialettologia-toscana) - parafraso in italiano: «*Si parlerà male, ma il dialetto non si parla.*»

<sup>4</sup> NESI, Annalisa. *Mi pa' un pòle venì: ma il toscano non sarà qualcosa di più che un vernacolo?*. *La Crusca per voi* [online]. 2 marzo 2012, **aprile 2008**(36) [cit. 2019-07-17]. Dostupné z: [www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/pa-p-ven-ma-toscano-sar-qualcosa-pi-vernacol](http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/pa-p-ven-ma-toscano-sar-qualcosa-pi-vernacol)

Nell'articolo di Annalisa Nesi viene riferita la posizione attuale rispetto al dibattito *vernacolo vs. dialetto*: «*La parola dialetto e l'aggettivo dialettale..., pur con le opportune differenze di sostanza rispetto al resto d'Italia, sono comunque da impiegare anche per le varietà toscane.*»<sup>5</sup> con la conseguente delusione dei fervorosi sostenitori dell'identità tra toscano e italiano standard.

Dal punto di vista linguistico, la Toscana può essere suddivisa in varie aree. Silvia Calamai, nel testo intitolato *La Toscana dialettale. Un percorso bibliografico tra suoni, forme e parole*<sup>6</sup>, afferma che la Toscana linguistica non coincide con quella amministrativa. Questo perché quest'ultima include due dialetti 'non toscani': «*il romagnolo – parlato per esempio nelle località di Firenzuola, Marradi e Palazzuolo sul Senio (cioè nella cosiddetta 'Romagna Toscana') – e le parlate della Lunigiana, che appartengono ai dialetti emiliani e, più in generale, ai sistemi dialettali gallo-italici.*»<sup>7</sup> Calamai approfondisce anche la questione del numero dei dialetti toscani presenti sul territorio, partendo da una prospettiva diacronica: «*...la Toscana linguistica dei secoli XIII e XIV è tradizionalmente divisa in quattro parlari: la varietà pisano-lucchese, quella fiorentina, quella senese, e la varietà orientale. Sono le parlate indicate anche da Dante Alighieri nel De Vulgari Eloquentia...*»<sup>8</sup> Come risaputo, Dante Alighieri fu il primo a tentare l'impresa di descrivere l'Italia dialettale e ci riuscì, considerando le risorse dell'epoca, con sorprendente lucidità. Riguardo alla situazione odierna, Calamai menziona Giovan Battista Pellegrini, con la sua *Carta dei dialetti d'Italia* (1977)<sup>9</sup> e Luciano Giannelli che, a detta dell'autrice, analizza e definisce la situazione linguistica della Toscana in modo dettagliato, nello studio intitolato *Toscana*<sup>10</sup>, pubblicato nel 1976 e aggiornato nel 2000. Segue nell'articolo di Silvia Calamai l'elenco delle aree dialettali individuate da Giannelli, che riporto in questa sede: *fiorentino, senese, pisano-livornese, lucchese, elbano, aretino, amiatino, basso garfagnino-alto versiliese, alto garfagnino, massese*. A questo elenco Giannelli aggiunge anche altre parlate miste che, di conseguenza, sono difficili da classificare, tra cui: *il viareggino, il pistoiese, il casentinese, l'alto valdelsano, il volterrano, il grossetano-massetano e il chianino.*<sup>11</sup>

---

<sup>5</sup> NESI, Annalisa. Mi pa' un pòle veni: ma il toscano non sarà qualcosa di più che un vernacolo?

<sup>6</sup> CALAMAI, Silvia. *La Toscana dialettale. Un percorso bibliografico tra suoni, forme e parole* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.pannostrale.it/Silvia\\_Calamai\\_Toscana\\_dialettale\\_PanNostrale.pdf](http://www.pannostrale.it/Silvia_Calamai_Toscana_dialettale_PanNostrale.pdf)

<sup>7</sup> Come più in alto – pp.1

<sup>8</sup> Come più in alto – pp.1

<sup>9</sup> Come più in alto – pp.2

<sup>10</sup> Come più in alto – pp.2

<sup>11</sup> Come più in alto – pp.2

Michele Loporcaro nella sua pubblicazione intitolata *Profilo linguistico dei dialetti italiani*<sup>12</sup> descrive il fiorentino come un dialetto conservativo: «*Il toscano tiene un posto centrale nella storia linguistica d'Italia per le note ragioni storiche (...): oltre alla sua posizione geograficamente intermedia, esso è anche per molti aspetti strutturalmente più conservativo rispetto al latino che non gli altri dialetti italiani (e il fiorentino è a sua volta la varietà più conservativa in Toscana).*»<sup>13</sup>

Nelle pagine seguenti l'attenzione verrà focalizzata sul toscano fiorentino, di cui verranno elencati e analizzati i tratti fonetici e morfologici, appartenenti alla sua forma in uso al giorno d'oggi.

---

<sup>12</sup> LOPORCARO, Michele. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. 3ª edizione. Bari: Editori Laterza, 2017. ISBN 978-88-593-0006-9.

<sup>13</sup> Come più in alto - pp.113

### 3 IL DIALETTO FIORENTINO – ASPETTI FONETICI

#### 3.1 I fonemi del fiorentino

Per poter paragonare la fonetica fiorentina con quella italiana è necessario disporre dell'inventario dei suoni di entrambe le varianti. Per la variante fiorentina ho attinto preziose informazioni dall'articolo di Pietro Fiorelli, intitolato *Senso e premesse di una fonetica fiorentina*.<sup>14</sup>

Fiorelli premette che un dialetto fiorentino omogeneo non esiste, quindi devono essere prese in considerazione le sue varie forme, più o meno letterarie: "...il fiorentino della Divina Commedia e dei Promessi Sposi non è meno fiorentino del vernacolo di Stenterello."<sup>15</sup>

Queste varie tipologie vengono da lui suddivise in tre tipi fondamentali:

- 1) L'espressione più bassa del «**vernacolo**» fiorentino.
- 2) **Il fiorentino corrente** «...che si può sentire nella lettura d'un testo italiano fatta da un fiorentino medio...»<sup>16</sup>
- 3) **Il fiorentino illustre**, riconosciuto come pronuncia modello (standard) dell'italiano.

Fiorelli afferma che il vernacolo, rispetto al fiorentino illustre, nel corso dei secoli, è stato esposto a un maggior numero di innovazioni. Ad esempio, come si può osservare nel caso dell'inserzione obbligatoria del pronome soggetto davanti al verbo, anche dove sia espresso il soggetto del verbo stesso: *la Maria **la** parte oggi; lui **gli** è un farabutto*<sup>17</sup>; o anche nello scioglimento delle preposizioni articolate nel singolare maschile: *star **ai**(l) sole, guarda **ni**(l) fondo*<sup>18</sup>.

L'italiano standard, qui denominato *fiorentino illustre*, invece si è evoluto dal fiorentino letterario.

Fiorelli afferma che il sistema fonologico del fiorentino è unico per tutti i suoi livelli (compreso lo standard): i fonemi, la durata delle consonanti e l'accento d'intensità sono gli stessi. Anche il suono che contraddistingue i singoli fonemi è uguale per tutti i tipi di fiorentino. Ciò che invece varia è la fonetica di posizione (vedi sezione 3.3).

---

<sup>14</sup> FIORELLI, Piero. Senso e premesse di una fonetica fiorentina. *Lingua Nostra*. 1952, (v. 13, n. 2), 57-63.

<sup>15</sup> Come più in alto – pp. 58

<sup>16</sup> Come più in alto - pp. 59

<sup>17</sup> Come più in alto - pp. 58, nota (6)

<sup>18</sup> Come più in alto - pp. 58, nota (6)

In basso riporto il riassunto della descrizione fonologica del fiorentino, esposta in questo articolo<sup>19</sup>:

-il sistema fonologico fiorentino è composto da **30 fonemi**:

-**sette vocali**: /i, e, ε, a, o, o, u/

-**due semicomnsonanti**: /j, w/

-**ventuno consonanti**:

1) cinque fricative: /f, v, s, z, ʃ/

2) quattro affricate: /ts, dz, tʃ, dʒ/

3) una vibrante: /r/

4) due laterali: /l, λ/

5) tre nasali: /m, n, ñ/<sup>20</sup>

6) sei esplosive: /p, b, t, d, k, g/

-l'**accento d'intensità** ha valore distintivo

-**la durata** ha valore distintivo, ma solo per le consonanti che sono in posizione intervocalica (per le fricative labiali e le esplosive, anche tra vocale e liquida)

Sei delle consonanti non sono soggette alla distinzione di durata, essendo in posizione intervocalica:

a) sempre lunghe: /ʃ, ts, dz, λ, ñ/

b) sempre breve: /z/

### 3.2 Allofoni messi a confronto

Dunque, come afferma Fiorelli, il sistema fonologico del fiorentino è uguale a quello dell'italiano. Tuttavia, nella parlata fiorentina ci sono suoni che allargano l'inventario dei fonemi esistenti nell'italiano. Questi suoni, aventi *status allofonico*<sup>21</sup>, si manifestano in maggior misura nel fenomeno più tipico della parlata fiorentina che è la gorgia.

---

<sup>19</sup> FIORELLI, Piero. Senso e premesse di una fonetica fiorentina – pp.60

<sup>20</sup> Trascrivo il segno riportato da Fiorelli nel simbolo IPA: [ɲ]

<sup>21</sup> SORIANELLO, Patrizia. I suoni fricativi dell'italiano fiorentino. *Calamai S. & C. Finocchiaro (acd), Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa* [online]. 2002, (Nuova serie 3), 26-39 [cit. 2019-07-18]. ISSN 1128-7365. Dostupné z: [linguistica.sns.it/QLL/QLL02/Sorianello.pdf](http://linguistica.sns.it/QLL/QLL02/Sorianello.pdf) – pp.29

Al fine di ottenere una panoramica completa, segue una tabella in cui ho inserito tutti i fonemi individuati e previsti per l'italiano standard, sommati ai rispettivi allofoni che compaiono nel dialetto fiorentino, elencati successivamente da Pietro Fiorelli<sup>22</sup>:

	Bilabiali	Labio-dentali	Dentali	Alveolari	Postalveolari	Palatali	Velari	Labiovelari	Glottidali
Occlusive orali	p b			t d			k g		
Occlusive nasali	m	(m)		n		ɲ	(ŋ)		
Fricative	ɸ β	f v	θ ð	s z	ʃ ʒ		ɣ		h
Affricate				ts dz	tʃ dʒ				
Approssimanti						j		w	
Approssimanti laterali				l		ʎ			
Vibranti				r					

-in **nero** = fonemi dell'italiano e del fiorentino

-in **rosso** = allofoni del fiorentino

Nella tabella possiamo notare che gli allofoni del fiorentino (in rosso) sono tutti suoni fricativi. Si può quindi dedurre che la tendenza alla spirantizzazione sia tratto tipico e distintivo del fiorentino.

### 3.3 Le fricative del fiorentino

- [ʒ] - **fricativa postalveolare sonora** - nonostante nell'inventario fonologico italiano componga insieme al suono [d] il fonema /dʒ/, come fonema autonomo non esiste. Si

<sup>22</sup> FIORELLI, Piero. Senso e premesse di una fonetica fiorentina – vedi a pp.60

manifesta però nella parlata fiorentina come realizzazione lenita dell'affricata palatale sonora /dʒ/ → [ʒ]: *ra[ʒ]one*<sup>23</sup>, [ga'raʒ]<sup>24</sup>, ['a:ʒile]<sup>25</sup>

**/ʃ/ - fricativa postalveolare sorda** - in modo analogo avviene tramite un processo di lenizione il passaggio tra /tʃ/ → [ʃ]: ['pa:ʃe]<sup>26</sup> (*pace* in it.). Tuttavia, a differenza del fono [ʒ], /ʃ/ è un fonema proprio del sistema fonologico dell'italiano.

**-[h/ɦ] - fricativa glottidale sorda/sonora**

Riguardo a questo fono Pietro Fiorelli, come anche altri studiosi, segnalano come esito della gorgia fiorentina la fricativa glottidale sorda [h] (/k/→[h]), tuttavia, personalmente sono d'accordo con quanto sostiene Patrizia Sorianello in *Treccani, Enciclopedia dell'Italiano (2010)*<sup>27</sup>, in cui si specifica che a Firenze come esito di /k/ prevale la fricativa glottidale sonora /ɦ/. Vorrei inoltre testimoniare, basandomi sulla mia esperienza di fiorentina nativa, che a Firenze l'esito [ɦ] e non [h] si riscontra anche per il fonema /t/ in un fiorentino di stile basso: /t/→[ɦ] (ad es. *va lasciato stare* →*va lascia[ɦ]o stare*). Nelle parlate più trascurate l'[ɦ] addirittura non viene pronunciato, con la conseguente scomparsa di /k/ e /t/, come nelle parole *amio* (per *amico*) e *dormio* (per *dormito*).

La *h* in italiano è una lettera prettamente funzionale:

- a) crea la pronuncia dura delle consonanti *c* e *g* seguite dalle vocali *e* o *i* (*ci/gi* = [tʃi/dʒi] - *chi/ghi* = [ki/gi])
- b) distingue gli omografi, ad esempio: *a/ha*<sup>28</sup> (preposizione/ verbo avere), *anno/hanno*<sup>29</sup> (sostantivo/ verbo avere)

Nell'italiano parlato non si pronuncia, uniche eccezioni sono alcune interiezioni dove viene udita come un fono aspirato: *eh, mah, ehm*, ecc.<sup>30</sup>

In fiorentino invece la *h* si pronuncia nella gorgia, dove assistiamo al passaggio di alcuni fonemi all'[ɦ], che diventa loro variante allofonica:

**-/k/ → [ɦ] : *la [ɦ]o[ɦ]a[ɦ]ola***<sup>31</sup> (*la cocacola* in it.); *ricordo* [ri'hɔrdo]<sup>32</sup>

---

<sup>23</sup> DE DOMINICIS, Amadeo. *Fonologie comparate: Suoni e lingue d'Europa, Cina e mondo arabo*. 1ª edizione. Città di Castello (PG): Carocci editore, 2013. ISBN 978-88-430-6632-2. - pp.127

<sup>24</sup> Come più in alto - pp.127

<sup>25</sup> Come più in alto - pp.130

<sup>26</sup> DE DOMINICIS, Amadeo. *Fonologie comparate: Suoni e lingue d'Europa, Cina e mondo arabo* - pp.130

<sup>27</sup> SORIANELLO, Patrizia. Gorgia toscana. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano (2010)* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/gorgia-toscana\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gorgia-toscana_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

<sup>28</sup> VIVIANI, Andrea. H [prontuario]. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano 2011* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/h-prontuario\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/h-prontuario_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)

<sup>29</sup> Come più in alto

<sup>30</sup> Come più in alto

<sup>31</sup> Esempio lampante di tripla spirantizzazione della *h*, che sono abituata a udire a Firenze.

-/t/ → [h] : *a porta[h]o* (*ha portato* in it.)

Il fenomeno della gorgia si estende anche ad altri fonemi dell'italiano, dando luogo alle seguenti varianti allofoniche proprie del fiorentino:

-[Φ] - **fricativa bilabiale sorda** – (/p/ → [Φ]): *la ru[Φ]e*<sup>33</sup>, *di [Φ]isa*<sup>34</sup> (*di Pisa* in it.); *aperto* [a'Φerto]<sup>35</sup>

-[θ] – **fricativa dentale sorda** – (/t/ → [θ]): *mo[θ]o*<sup>36</sup>, *le [θ]orri*<sup>37</sup>; *deposito* [de'Φɔ:ziθo]<sup>38</sup>

Come riportato nell'esempio più in alto, nella varietà popolare del fiorentino la variante allofonica di /t/ diventa [h].

-[β] – **fricativa bilabiale sonora** – (/b/ → [β]): *E[β]e*<sup>39</sup>, *la [β]ottega*<sup>40</sup>

-[ð] – **fricativa dentale sonora** – (/d/ → [ð]): *A[ð]a*<sup>41</sup>, *la [ð]onna*<sup>42</sup>

-[ɣ] – **fricativa velare sonora** – (/g/ → [ɣ]): *due [ɣ]atti*<sup>43</sup>

Ecco altri esempi di spirantizzazione toscana in scrittura IPA, tratti dall'*Enciclopedia Treccani*<sup>44</sup>:

/p t k/ > [φ θ h/x] – *ape* > ['aφe], *petalo* > ['pɛθalo], *decoro* > [de'hɔro]

/b d g/ > [β δ ɣ] - *libero* > ['liβero], *lode* > ['lɔðe], *lago* > ['layo]

/tʃ dʒ/ > [ʃ ʒ] - *facile* > ['faʃile], *fragile* > ['frazile]

### 3.4 La gorgia

Il termine *gorgia*, anticamente *gola*<sup>45</sup>, indica una parlata in gola che deriva dal fenomeno di indebolimento delle consonanti occlusive. Tale indebolimento, detto anche spirantizzazione, trasforma in un processo graduale le occlusive in fricative. Come si è potuto osservare più in

---

<sup>32</sup> SORIANELLO, Patrizia. I suoni fricativi dell'italiano fiorentino. *Calamai S. & C. Finocchiaro (acd), Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa* [online]. 2002, (Nuova serie 3), 26-39 [cit. 2019-07-18]. ISSN 1128-7365. Dostupné z: [linguistica.sns.it/QLL/QLL02/Sorianello.pdf](http://linguistica.sns.it/QLL/QLL02/Sorianello.pdf) - pp.29

<sup>33</sup> FIORELLI, Piero. Senso e premesse di una fonetica fiorentina pp.60, nota (28)

<sup>34</sup> Come più in alto - pp.60, nota (28)

<sup>35</sup> SORIANELLO, Patrizia. I suoni fricativi dell'italiano fiorentino - pp.29

<sup>36</sup> FIORELLI, Piero. Senso e premesse di una fonetica fiorentina pp.60, nota (28)

<sup>37</sup> Come più in alto - pp.60, nota (28)

<sup>38</sup> SORIANELLO, Patrizia. I suoni fricativi dell'italiano fiorentino - pp.29

<sup>39</sup> FIORELLI, Piero. Senso e premesse di una fonetica fiorentina pp.60, nota (28)

<sup>40</sup> Come più in alto - pp.60, nota (28)

<sup>41</sup> Come più in alto - pp.60, nota (28)

<sup>42</sup> Come più in alto - pp.60, nota (28)

<sup>43</sup> Come più in alto - pp.60, nota (28)

<sup>44</sup> SORIANELLO, Patrizia. Gorgia toscana. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano (2010)* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/gorgia-toscana\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gorgia-toscana_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

<sup>45</sup> Gòrgia. In: *Treccani: Vocabolario online* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/vocabolario/gorgia/](http://www.treccani.it/vocabolario/gorgia/)

alto, si tratta del fenomeno più caratteristico dei dialetti toscani. La gorgia non è ugualmente presente su tutto il territorio della Toscana, ma ha una distribuzione variabile: «*Il centro di irradiazione del fenomeno si identifica con il toscano centrale, corrispondente alle province di Firenze, Pistoia e Siena; in quest'area il processo è anche denominato spirantizzazione fiorentina.*»<sup>46</sup>

Fiorelli<sup>47</sup> definisce la gorgia come il processo in cui le occlusive e semioclusive iniziali di sillaba precedute da vocale perdono l'occlusione e sottolinea che il fenomeno non è diffuso in egual modo in tutti i livelli del fiorentino. Varia da una pronuncia più netta che lo può evitare del tutto fino alla pronuncia più sciatta che arriva fino a perdere completamente l'occlusione. Nel mezzo, dice Fiorelli, si trovano gradazioni determinate da vari fattori, come il grado di cultura del parlante, il grado di familiarità del discorso e anche la velocità della parlata. Ad esempio il fonema /k/ in una parlata veloce e trascurata si trasforma in [h] ma può giungere fino al dileguo totale. Ho udito tale dileguo anche nella parlata di mio padre, e questo sia della *c* che della *t* (*amico* > *amio*; *dormito* > *dormio*). Fiorelli infatti aggiunge che oltre a /k/, anche /t/ tende a trasformarsi in [h] negli stili più bassi, giungendo in determinate parole fino al dileguo (vedi anche in sezione 3.3).

Come tipico di tali parlate basse o vernacolari Fiorelli definisce anche il fenomeno in cui le nasali /m/ e /n/ perdono l'occlusione. Questo avviene soprattutto quando diverse nasali di grado tenue si susseguono: *l'ultimo momento*<sup>48</sup>. Segue nelle parlate più trascurate il sopracitato passaggio di [b, d, g] alle varianti allofoniche [β, δ, γ] e la caduta della /v/, ad es. in *va'via*<sup>49</sup> > *va'ia* (vedi sezione 3.9). Secondo l'uso popolare [w] nel dittongo /wo/ cade (vedi sezione 3.12) e in vernacolo anche la [w] in /kw/, ma solo quando [k] è aspirato o cade per fonetica di posizione. In fine, Fiorelli menziona come tratto tipico del vernacolo la rotacizzazione di /l/ (vedi sezione 3.6).

---

<sup>46</sup> SORIANELLO, Patrizia. Gorgia toscana. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano (2010)*

<sup>47</sup> FIORELLI, Piero. Senso e premesse di una fonetica fiorentina pp.60

<sup>48</sup> Come più in alto - pp.60, nota (28) – Fiorelli non specifica quale delle *m* riportate nell'esempio subisce indebolimento, suppongo che si debba trattare della seconda *m* di momento: *mo $\bar{m}$ ento*.

<sup>49</sup> Come più in alto - pp.60, nota (28) – Fiorelli qui non riporta la forma con *va'ia*. Tuttavia, avendo spesso udito pronunciare tale forma da mio padre, sono certa che di questo esito si debba trattare. Includo quindi questa forma accanto a quella menzionata da Fiorelli.

### 3.4.1 Le restrizioni

L'Enciclopedia Treccani<sup>50</sup> espone una sezione dedicata alla gorgia toscana, a cura di Patrizia Sorianello, in cui vengono elencate le restrizioni del fenomeno:

- 1) La consonante occlusiva che viene spirantizzata deve trovarsi in posizione di attacco sillabico.
- 2) La gorgia può avvenire solo se la consonante in questione è preceduta da vocale.
- 3) In posizione iniziale assoluta, dopo pausa o dopo consonante il fenomeno non avviene.
- 4) Dopo l'occlusiva si può trovare una vocale (*topo* > ['tɔpɔ]), una consonante liquida (*lacrima* > ['lak<sup>h</sup>rima]) o un legamento (*richiesta* > [ri'hjesta]).<sup>51</sup>
- 5) Il fenomeno può avvenire sia all'interno di parola che ai confini: *amaca* > [a'maha], *la casa* > [la'hasa].<sup>52</sup>

Inoltre leggiamo che la gorgia avviene più frequentemente nelle occlusive posteriori che in quelle anteriori. Ecco un riassunto in ordine decrescente:

- a) occlusive velari /k/ e /g/
- b) occlusive dentali /t/ e /d/
- c) occlusive bilabiali /p/ e /b/

Come già menzionato, nei segmenti velari (soprattutto in /k/) l'indebolimento può raggiungere il suo massimo stadio, che può arrivare al deliquo totale, ad es., *amico* > [a'mio]<sup>53</sup>

Basandomi sulla mia esperienza ho riscontrato che la spirantizzazione avviene più frequentemente nelle occlusive sorde che in quelle sonore. Il mio pensiero viene supportato da Patrizia Sorianello in Treccani, sempre nella medesima sezione dedicata alla gorgia toscana: «*La realizzazione della gorgia è regolare tra le occlusive sorde, mentre è variabile tra le sonore. Anche per /b/, /d/ e /g/ vige, comunque, il condizionamento operato dal luogo di articolazione: in contesto postvocalico, la presenza di una fricativa sonora o di un'approssimante è molto più frequente per /g/, meno per /d/ e /b/, le quali mostrano un comportamento oscillante.*»<sup>54</sup>

---

<sup>50</sup> SORIANELLO, Patrizia. Gorgia toscana. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano (2010)*

<sup>51</sup> Come più in alto

<sup>52</sup> Come più in alto

<sup>53</sup> Come più in alto

<sup>54</sup> Come più in alto

### 3.4.2 *La gorgia dal punto di vista fonetico*

Affermare che la gorgia consiste nel passaggio da un'occlusiva a una fricativa è assai riduttivo<sup>55</sup>. In realtà, partendo dall'occlusiva, si passa per varie fasi tra cui l'ultima può arrivare anche alla cancellazione totale. La progressiva perdita di occlusione di /p t k/ può essere descritta in ordine decrescente di chiusura nelle seguenti fasi: occlusione, lenizione, sonorizzazione, spirantizzazione, approssimantizzazione, cancellazione<sup>56</sup>.

Riguardo al segmento /k/ a Firenze prevale l'esito [ħ], a differenza di Pisa dove o scompare o se ne riscontra l'allofono [x].<sup>57</sup>

### 3.4.3 *Studi dedicati al fenomeno della gorgia*

Stefano Rosi Galli dedica alcune pagine del suo *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*<sup>58</sup> alla descrizione della gorgia. Afferma che a Firenze, come a Prato e a Pistoia, la velare occlusiva /k/ viene spirantizzata, mentre in altre zone, come Pisa e Livorno tende a scomparire del tutto.

Rosi Galli presenta un dettagliato elenco di restrizioni, ne riporto alcune<sup>59</sup> da sommare a quelle sopra elencate (vedi sezione 3.4.1):

-Esistono esempi di doppia aspirazione, come in: *la 'hìmiha per la chimica, la 'hièriha per la chierica*<sup>60</sup> (esistono anche esempi di tripla aspirazione della *h*, come quello da me citato nella sezione 3.3, vedi in /k/ → [ħ])

-La spirantizzazione della *c-* non avviene se è preceduta da un'altra consonante, anche apocopata: *i 'crepuscolo* e non *i 'hrepuscolo, un crine* e non *un hrine*<sup>61</sup>

-La spirantizzazione della *c-* non avviene neanche se le vocali che la precedono sono preposizioni, congiunzioni o sono accentate: *Si va a casa* e non *Si va a hàsa, Cani e coniglioli* e non *Cani e honiglioli, Trentatré candeline* e non *Trentatré handeline*<sup>62</sup>

---

<sup>55</sup> SORIANELLO, Patrizia. Gorgia toscana. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano* (2010)

<sup>56</sup> Come più in alto

<sup>57</sup> Come più in alto

<sup>58</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*. 3ª ristampa. Signa (Fi): Romano Editore, 2010. ISBN 978-88-96376-10-2.

<sup>59</sup> Visto che mi è impossibile riprodurre lo stesso segno grafico scelto da Rosi Galli per indicare negli esempi una spirantizzazione diversa da quella della *c* (=h), sottolineo le consonanti in questione con un trattino: *'hapìta'*

<sup>60</sup> Come più in alto - pp. 405/1.1.1.

<sup>61</sup> Come più in alto - pp.406/1.5.1

<sup>62</sup> Come più in alto - pp.405/1.2.

-Inoltre la *c*- non si aspira quando è doppia: *un chicco* e non *un hihho*<sup>63</sup>.

Rosi Galli afferma che talvolta la consonante iniziale *c*- viene aspirata anche se non preceduta da nessun fonema: *'hàpita'* per *capita*<sup>64</sup>, tuttavia, spesso il parlante toscano aggiunge una *e* preconsonantica che conferma la regola: *'e-hàpita'*<sup>65</sup>

Personalmente mi risulta difficile pensare che un fiorentino pronunci *'hàpita'* senza il pronome proclitico *e'*. Secondo il mio parere la sensibilità fiorentina porterà sempre ad aggiungere una *e* proclitica per ottenere la forma *'e-hàpita'*, che giustifica la spirantizzazione.

Giannelli e Savoia nello studio intitolato *L'indebolimento consonantico in Toscana I*<sup>66</sup> si pongono come obiettivo definire in modo esatto, mediante un'analisi accurata e sistematica, la natura dei suoni leniti e le loro alternanze. Inoltre, gli autori desiderano indicare le aree geografiche in cui la Toscana può essere divisa in base al tipo e all'uso delle forme di indebolimento che vi si trovano: la *spirantizzazione*, considerata come tipicamente toscana, la *lenizione* e *sonorizzazione*, solitamente definite come umbro-laziali. Questa necessità, spiegano gli autori, nasce soprattutto dopo la pubblicazione, iniziata fine anni '50, di vari saggi e articoli che hanno fornito nuovi dati di rilievo.

Altro tema affrontato in questo studio riguarda l'odierno imporsi, nella regione toscana, della spirantizzazione fiorentino-senese sugli altri tipi di pronuncia: *"E' ben noto infatti che il fenomeno della spirantizzazione permane nell'italiano di Firenze, Siena e Pistoia (come, con caratteristiche diverse, in quello di Lucca, Pisa, Livorno e Grosseto), e penetra poi, con un'accelerazione notevole negli ultimi anni, nelle aree marginali della regione che mantengono, quale più quale meno, l'uso della lenizione."*<sup>67</sup>

Giannelli e Savoia precisano che in Toscana coesistono tre tipi fondamentali di esiti, circoscrivibili a particolari aree:

- a) l'**area centrale** dove avviene la spirantizzazione definita fiorentina
- b) l'**area della Toscana occidentale** "...qui il sistema si basa su una spirantizzazione non costante, che per la velare è legata a fattori stilistici, così che si alternano, con regole

---

<sup>63</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi* - pp.406/1.4.

<sup>64</sup>Come più in alto - pp .406/1.6.

<sup>65</sup> Come più in alto - pp.406/1.6.

<sup>66</sup>GIANNELLI, Luciano a Leonardo Maria SAVOIA. L'indebolimento consonantico in Toscana I. *Rivista Italiana di Dialettologia*. 1978, (2), 23-58.

<sup>67</sup>Come più in alto - pp. 23-24



Ancora in collaborazione Giannelli e Savoia analizzano il fenomeno della spirantizzazione, questa volta focalizzandosi sulla /t/ con esito [h], lo studio è intitolato *Restrizioni sull'esito [h] da t in fiorentino e nelle altre varietà toscane*.<sup>74</sup>

Anche in queste pagine il tema viene analizzato in modo dettagliato e approfondito.

Le indagini sono state ulteriormente sviluppate da analisi acustiche con spettrogramma, che hanno rivelato informazioni dettagliate sui segmenti. Ecco alcuni punti estratti dallo studio di Patrizia Sorianello, intitolato *I suoni fricativi dell'italiano fiorentino*<sup>75</sup>:

Patrizia Sorianello approfondisce l'analisi del fenomeno della gorgia nell'italiano fiorentino, focalizzandosi sulle fricative sorde /f/, /s/ e /ʃ/. Come obiettivo viene posta la descrizione delle proprietà acustiche dei suoni fricativi del fiorentino e la successiva comparazione dei dati ottenuti con quelli raccolti in precedenza, al fine di disporre di una conoscenza più completa del consonantismo fiorentino.

Tre sono stati i parlanti fiorentini analizzati, 280 i campioni di cui 80 fricative labiodentali, 110 alveolari e 30 postalveolari.

Riporto ora alcuni dati riguardanti l'italiano standard e il fiorentino, pubblicati dalla Sorianello nel suo studio:

#### I suoni fricativi dell'italiano:

Sorianello spiega che nell'italiano standard hanno luogo tre tipi di suoni fricativi:

- a) labiodentali /f, v/
- b) alveolari /s, z/
- c) postalveolare /ʃ/ di cui la corrispondente sonora nell'italiano standard è assente.

L'autrice inoltre spiega che i fonemi labiodentali /f, v/ vengono articolati appoggiando gli incisivi superiori contro il labbro inferiore, le alveolari /s, z/ si producono spingendo il predorso o l'apice della lingua contro gli alveoli e in fine la postalveolare /ʃ/ toccando leggermente la parete postalveolare con la punta o il dorso della lingua. Sorianello riporta che Secondo Malmberg (1977)<sup>76</sup> la differenza tra /s/ e /ʃ/ non è causata solo dall'arretramento del luogo di articolazione, ma anche e principalmente da una differente stretta diaframmatica, che risulta stretta e circolare in /s/ e più ampia in /ʃ/.

---

<sup>74</sup> GIANNELLI, Luciano a Leonardo Maria SAVOIA. Restrizioni sull'esito [h] da t in fiorentino e nelle altre varietà toscane. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*. 1991, (20), 3-57.

<sup>75</sup> SORIANELLO, Patrizia. I suoni fricativi dell'italiano fiorentino. *Calamai S. & C. Finocchiaro (acd), Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa* [online]. 2002, (Nuova serie 3), 26-39 [cit. 2019-07-18]. ISSN 1128-7365. Dostupné z: [linguistica.sns.it/QLL/QLL02/Sorianello.pdf](http://linguistica.sns.it/QLL/QLL02/Sorianello.pdf)

<sup>76</sup> Come più in alto – pp.28

La Sorianello afferma che nella letteratura italiana che si dedica all'argomento i dati risultano essere abbastanza omogenei: «*La labiodentale /f/ mostra una frizione di debole intensità che inizia da 1500/2000 Hz fino a ricoprire le frequenze più alte. Molto intenso è, per converso, il rumore di /s/ che si estende da 4000/5000 Hz. Una forte energia concentrata in una banda frequenziale compresa tra 2000 e 4000 Hz caratterizza infine /ʃ/. Giannini e Pettorino (1992) rilevano come nei suoni fricativi la massima concentrazione di rumore decresca in frequenza con l'aumentare della lunghezza della cavità anteriore al punto di costrizione del suono, collocandosi, per i segmenti dell'italiano, a circa 12000 Hz per /f/, 7000 Hz per /s/ e 3000 Hz per /ʃ/»<sup>77</sup>*

L'autrice afferma che per il momento le proprietà spettro-acustiche delle fricative italiane non sono state studiate in modo sistematico, vi sono quindi lacune nei dati relativi alla frequenza e all'ampiezza del loro rumore. Già più indagato invece il parametro della durata, relativamente a questa Sorianello attinge dati dallo studio effettuato da Vaggies *et alii* (1978)<sup>78</sup>, in cui si riporta che la fricativa palatale /ʃ/ risulta essere più lunga sia di /f/ (+67%) sia di /s/ (+54%). Questo ne fa una vera consonante rafforzata.

#### I suoni fricativi del fiorentino:

Patrizia Sorianello ribadisce che, a differenza dell'italiano che, come riportato più in alto, ha nel suo sistema le fricative /f, v/, /s, z/, /ʃ/, il fiorentino comprende anche diverse fricative secondarie aventi status allofonico (vedi in sezione 3.3). Inoltre, l'autrice afferma che, da un punto di vista fonetico, definire il passaggio da occlusiva a fricativa in due fasi è troppo riduttivo. Infatti è generalmente riconosciuto che la 'gorgia' formi un continuum di allofoni che dall'occlusiva sorda arriva alla fricativa attraverso diversi stadi intermedi (vedi sezione 3.4.2). Sorianello qui menziona anche lo studio di Giannelli e Savoia (1978)<sup>79</sup>, che attesta la complessità della questione mediante un'accurata classificazione fonetica, che presenta i possibili esiti indotti dalla spirantizzazione in Toscana. Classificazione che vede tre diversi gradi di apertura diaframmatica per i segmenti bilabiali, dentali e velari e due gradi di apertura per l'articolazione glottidale (vedi più in alto nella medesima sezione: Giannelli e Savoia in *L'indebolimento consonantico in Toscana I*)

Basandosi sui dati da lei raccolti, dice l'autrice, risulta evidente che a livello frequenziale i picchi spettrali più intensi di /f/, /s/, /ʃ/ decrescono con l'aumentare del grado di posteriorità del suono. Questo equivale a un progressivo allungamento della cavità anteriore rispetto al luogo di costrizione della fricativa. Ne deduco che ciò è in sintonia con quanto rilevato da Giannini

<sup>77</sup> SORIANELLO, Patrizia. I suoni fricativi dell'italiano fiorentino - pp.28

<sup>78</sup> Come più in alto – pp.28

<sup>79</sup> Come più in alto – pp.29

e Pettorino per l'italiano (1992)<sup>80</sup> e anche, in altra sede, da Stevens (1999)<sup>81</sup>, menzionati precedentemente dall'autrice.

Sorianello riporta le misurazioni della lunghezza di tale cavità effettuate da Stevens (1999: 389 e ss.)<sup>82</sup>, che riassumo brevemente e in modo schematico:

-fricativa labiodentale [f] = circa 0.9 cm

-fricativa alveolare [s] = 2 cm

-fricativa postalveolare [ʃ] = 2.6 cm

L'autrice riporta anche la frequenza di risonanza tipica di questi suoni:

-/f/ = 10 KHz

-/s/ = 4500 Hz

-/ʃ/ = 3500 Hz

La concentrazione minore di energia in /ʃ/ è quindi dovuta alla maggiore lunghezza della cavità, causata dall'arretramento del luogo di articolazione e anche da un grado di protusione labiale che è tipica di questo fono, conclude Sorianello.

Per quanto concerne l'intensità, dall'indagine da lei svolta emerge una netta bipartizione. Da un lato viene collocata /f/ in quanto fricativa dal rumore più debole (in media 28 dB), dall'altro vediamo /s/ e /ʃ/ di intensità decisamente superiore (43 dB). Secondo Sorianello questo conferma la classica bipartizione tra suoni sibilanti e non sibilanti.

Riguardo al parametro della durata, la fricativa riscontrata come più breve è /f/, con il valore di 83 ms ( $\pm 17$ ), mentre la più lunga è /ʃ/ con 129 ms ( $+28$ ). Per l'alveolare /s/ i valori riportati sono 92 ms ( $\pm 19$ ). Questi dati, secondo la Sorianello, collimano con quelli riportati precedentemente da Vaggies *et alii* (1978) per la stessa varietà fiorentina.

Dopo un'analisi approfondita dei dati raccolti, in cui non manca anche la comparazione con i dati inerenti ai medesimi foni, prodotti in altre lingue, Patrizia Sorianello conclude: «*La nostra indagine fornisce utili informazioni sulle proprietà acustiche dei suoni fricativi del fiorentino. Ciò nonostante, alcuni aspetti rimangono non definiti, come ad esempio il condizionamento contestuale esercitato sulla fricativa dal timbro vocalico adiacente, una variabile forse responsabile del discreto grado di dispersione talora riscontrato nelle medie frequenziali di alcune fricative. I risultati ottenuti rappresentano pertanto un valido punto di partenza per l'avvio di ulteriori indagini.*»<sup>83</sup>

---

<sup>80</sup> SORIANELLO, Patrizia. I suoni fricativi dell'italiano fiorentino – pp.28

<sup>81</sup> Come più in alto – pp.26

<sup>82</sup> Come più in alto – pp.31

<sup>83</sup> Come più in alto - pp.35

È possibile trovare ulteriori informazioni che approfondiscono il tema della gorgia anche in *La spirantizzazione toscana nell'ambito della teoria degli elementi*<sup>84</sup> di Laura Bafile, in *Alle sorgenti della variabilità della 'gorgia' fiorentina: un approccio analogico*<sup>85</sup> di Patrizia Sorianello e in *Lenition in Tuscan Italian (Gorgia Toscana)*<sup>86</sup> di Giovanna Marotta.

### 3.5 Epitesi o paragoge

Partendo dalla posizione di un soggetto abituato alla parlata dell'italiano standard, a mio parere, l'epitesi è il fenomeno dialettale più comico che si possa riscontrare in Toscana. Tale comportamento appare come rivelatore della goffaggine di un parlante locale alle prese con parole che provengono da un universo linguistico differente da quello proprio. Infatti, siccome l'italiano preferisce parole che finiscono in vocale, l'epitesi avviene prevalentemente allo scopo di uniformare i prestiti provenienti da lingue straniere e terminanti in consonante. Così assistiamo a casi in cui *bus* diventa ['bus:e]<sup>87</sup> e *frac* diventa ['frak:e]<sup>88</sup>.

La tendenza alla formazione di epitesi, detta anche, secondo la terminologia degli antichi grammatici, *paragoge*<sup>89</sup>, sembra essere diffusa in varie regioni d'Italia e talvolta si realizza tramite foni differenti. Ho notato che nella pronuncia dell'italiano standard, dopo le terminazioni consonantiche dei prestiti, in genere si forma epitesi aggiungendo un leggero e breve fono [ə]. Essendo questo un fono pacato, se gli si mette a confronto il suono [e], che invece forma epitesi in Toscana, quest'ultimo assume un carattere decisamente ridondante. Da questo deriva l'effetto comico di cui ho parlato più in alto. La mia osservazione riguardo alla comparsa di due esiti differenti, [ə] per l'italiano e [e] per il fiorentino, è stata supportata dagli esempi di epitesi in italiano e in toscano riportati nell'Enciclopedia Treccani<sup>90</sup>. Inoltre, anche Laura Bafile, che approfondisce l'analisi dell'epitesi nel suo studio intitolato *Il trattamento*

---

<sup>84</sup> BAFILE, Laura. La spirantizzazione toscana nell'ambito della teoria degli elementi. *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli* [online]. 1997 [cit. 2019-07-17]. Dostupné z: m.docente.unife.it/docenti/laura.bafile/scaricabili/Studi%20Giacomelli.pdf

<sup>85</sup> SORIANELLO, Patrizia, Pier Marco BERTINETTO a Maddalena AGONIGI. Alle sorgenti della variabilità della 'gorgia' fiorentina: un approccio analogico. In: *In Così P. (acd), Misura dei Parametri. Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici: Atti del I Convegno Nazionale AISV, Associazione Italiana di Scienze della Voce, Padova, 2-4 dicembre 2004*. Brescia: EDK Editore, 2004, CD-Rom, 327-362. ISBN 88-88974-69-5.

<sup>86</sup> MAROTTA, Giovanna. *Lenition in Tuscan Italian (Gorgia Toscana)* [online]. , 235-271 [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: www.humnet.unipi.it/linguistica/Docenti/Marotta/capit\_dilibri/Marotta\_Tuscan%20lenition.pdf

<sup>87</sup> ROMITO, Luciano. Epitesi. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano (2010)* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: www.treccani.it/enciclopedia/epitesi\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/

<sup>88</sup> Come più in alto

<sup>89</sup> Come più in alto

<sup>90</sup> Come più in alto

delle consonanti finali nel fiorentino: aspetti fonetici<sup>91</sup>, facendo un paragone tra epitesi in fiorentino e in 'italiano parlato a Firenze'<sup>92</sup> afferma: «Anche l'epitesi, come si è già notato, rientra fra i tratti valutati come tipicamente dialettali, e tende pertanto ad essere meno evidente, o quasi impercettibile, nel parlato italiano.»<sup>93</sup>

Nella parlata di mia nonna ho assistito alla formazione di epitesi anche dopo le particelle *si* e *no*, con i risultanti ['sie:] e [nœ:]. Questo viene confermato anche da Ruggero Stefanini che, nel suo studio *Funzioni e comportamenti di /e/ (e, é) proclitica nel fiorentino d'oggi*<sup>94</sup> si riferisce brevemente e in un piano secondario anche all'epitesi: «...il fenomeno dell'epitesi (-e, -ne) è oggi però in forte regresso anche nel contado. Lo si può considerare ormai limitato ad alcuni monosillabi in pausa sintattica (sì-e, nò-e, chi-e); sono già più rari icché-ne, forme verbali come andò-e, anderòe, sempre in fine di proposizione, e casi di epitesi fissa quali méne, téne, perchéne, benchéne...»<sup>95</sup>

Personalmente, a causa dell'effetto che suscita, classificherei questo fenomeno come appartenente a un fiorentino basso o vernacolare.

L'argomento viene affrontato anche da Stefano Rosi Galli nel *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*<sup>96</sup>, nella sezione dedicata alla fonetica.

### 3.6. Il rotacismo

Altro fenomeno fonetico appartenente alla parlata fiorentina è il rotacismo. Nel vocabolario *Treccani* viene definito come il passaggio di un suono a *r*<sup>97</sup>. Nel fiorentino il suono che subisce la rotacizzazione è /l/.

---

<sup>91</sup> BAFILE, Laura. Il trattamento delle consonanti finali nel fiorentino: aspetti fonetici. In: *La coarticolazione: Atti delle XIII Giornate di studio del Gruppo di fonetica sperimentale, AIA: GFS Università di Pisa, Pisa, 28-30 novembre 2002, a cura di MAROTTA G., NOCCHI N.* Pisa: ETS, 2003, s. 205-212. ISBN 8846708695.

<sup>92</sup> Bafile precisa che con il termine 'italiano parlato a Firenze' vuole fare riferimento a una varietà che non possiede le caratteristiche fonetico-fonologiche generalmente percepite come marcate di forte dialettalità. A mio avviso, qui si parla di italiano standard.

<sup>93</sup> Come più in alto – pp.207

<sup>94</sup> STEFANINI, Ruggero. Funzioni e comportamento di /e/ (e, é) proclitica nel fiorentino d'oggi. *L'Italia Dialettale*. 1969, (32), 10-26.

<sup>95</sup> Come più in alto –pp.12, nota (7)

<sup>96</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*. 3ª ristampa. Signa (Fi): Romano Editore, 2010. ISBN 978-88-96376-10-2.

<sup>97</sup> Rotacismo. In: *Treccani: Vocabolario online* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/vocabolario/rotacismo/](http://www.treccani.it/vocabolario/rotacismo/)

Mi è capitato di udire questo fenomeno nella parlata di mio padre e anche in quella di mia nonna, che usava pronunciare il nome di suo marito, *Alfredo*, come [ar'fre:do], invece che [al'fre:do] dell'italiano standard.

Nello studio di Luciano Giannelli, intitolato *Considerazioni sullo stato del rotacismo di l preconsonantico nell'Italia centrale*<sup>98</sup>, troviamo riferimenti anche al comportamento del rotacismo nell'area fiorentina: «...è indubbio che nelle varietà di Firenze, Pisa, Livorno, Roma (Canepari 1978, p. 218, per il Lazio centro-settentrionale; in Canepari 1980, p. 62, la caratteristica è estesa alla variante maceratese), persiste l'uso di voci come arto "alto", corpo "colpo", ecc.; è vero che questa persistenza andrebbe precisata sociologicamente: senza dubbio questo tipo di pronuncia si colloca comunque ad un livello basso in termini di registri stilistici.»<sup>99</sup> E ancora, Giannelli afferma che caratteristica comune alla vasta area descritta è: «l'indifferenza al contesto, cioè alla qualità della consonante che segue la liquida...»<sup>100</sup>

Il fenomeno si basa su alcune restrizioni. Riporto in basso lo schema creato dall'autore, che riassume le circostanze nelle quali la rotacizzazione si può realizzare:

$$l \rightarrow r \quad / \quad [ + \text{voc}]$$

$$[- \text{cons}] \quad \text{_____} \quad [+ \text{cons}] \quad ^{101}$$

Comprendiamo quindi dallo schema che la /l/ rotacizzata dovrebbe essere preceduta da una vocale e succeduta da una consonante.

In basso riporto alcuni degli esempi citati da Giannelli, trascrivendoli nei segni dell'International Phonetic Alphabet, prima nella versione standard e poi in quella del vernacolo:

-[ˈko:lpo] diventa [ˈko:rpo] (*colpo*)<sup>102</sup>

-[ˈkwa:lke] diventa [ˈkwa:rke] (*qualche*)<sup>103</sup>

Nella zona della Toscana centrale Giannelli distingue una varietà di realizzazioni fonetiche che vengono determinate da diversi fattori, come la velocità della parlata, la carica enfatica o il registro. La variante /l/ viene indicata come tipica della parlata formale, mentre la variante

<sup>98</sup> GIANNELLI, Luciano. *Considerazioni sullo stato del rotacismo di l preconsonantico nell'Italia centrale. Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino*. 1983, (1), 135-154.

<sup>99</sup> Come più in alto – pp.135

<sup>100</sup> Come più in alto - pp. 135/136

<sup>101</sup> Come più in alto - pp. 136 –Non ho potuto riprodurre lo schema esattamente, ma è comunque leggibile.

<sup>102</sup> Come più in alto - pp. 135

<sup>103</sup> Come più in alto - pp. 136

rotacizzata (con [r]) si realizza esclusivamente in una parlata ricca di enfasi. In mancanza di enfasi la realizzazione di /r/ sarà [r]. Sorprendentemente poi, per una parlata veloce, Giannelli aggiunge anche la variante [ɾ], che non mi sembra di avere mai udito né a Firenze e né nei dintorni.

L'autore specifica che di recente, soprattutto nella generazione dei giovani, questo fenomeno tende a diminuire, venendo sostituito dalla variante [l] dello standard, salvo casi in cui si manifesta una particolare carica enfatica. Cito testualmente la valutazione di Giannelli riguardo alla città del Giglio: «*Anche la città di Firenze e la sua 'cintura', di per sé innovative o 'normalizzanti' (non a caso sede dell'innovazione s → z / V\_\_V) appaiono avanzate sul terreno di un adeguamento alle condizioni occidentali urbane odierne: rotacismo solo come connotazione 'dialettale', o 'volgare', o variabilmente presente in un registro comunque molto informale, ma con ampia prevalenza, qui, dell'uso di [l]).*»<sup>104</sup>

In conclusione vorrei aggiungere alcuni esempi che ho tratto dal già citato *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*<sup>105</sup> di Stefano Rosi Galli. Propongo quelli che sono abituata a udire più frequentemente, trascrivendoli in versione IPA:

- *albicocco* - [arbi'høk:o]
- *calcinacci* - [kartʃi'nat:ʃi]
- *coltello* - [kor'tel:o]
- *atleta* - [a'θrɛθa]<sup>106</sup>

### 3.7 L'elisione

Altro tratto distintivo della parlata fiorentina sono i frequenti casi di elisione. All'approfondimento di questo tema si è dedicato Luciano Agostiniani nel suo studio intitolato *Fenomenologia dell'elisione nel parlato in Toscana*<sup>107</sup>.

Agostiniani apre il suo studio definendo l'elisione come un fenomeno di sandhi «...che è costituito dalla cancellazione della vocale finale di parola di fronte alla vocale iniziale della

---

<sup>104</sup> GIANNELLI, Luciano. Considerazioni sullo stato del rotacismo di l preconsontico nell'Italia centrale - pp. 146

<sup>105</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*. 3ª ristampa. Signa (Fi): Romano Editore, 2010. ISBN 978-88-96376-10-2.

<sup>106</sup> Come più in alto - pp.407

<sup>107</sup> AGOSTINIANI, Luciano. Fenomenologia dell'elisione nel parlato in Toscana. *Rivista Italiana di Dialettologia*. 1989, (13), 7-46.

*parola che la segue immediatamente: per cui chiuder'a chiave, un fior'aperto...».*<sup>108</sup> In secondo luogo e contestualmente menziona anche il cosiddetto 'caso particolare di elisione', descritto come «...costituito dalla caduta di i postvocalico finale di parola di fronte a qualsiasi segmento, vocalico o consonantico: vedi realizzazioni come *anda'a casa per andai a casa, o come de'bambini per dei bambini.*»<sup>109</sup> e l'aferesi, descritta come un fenomeno che «appare come cancellazione della vocale iniziale di certi morfemi o di certe sequenze fonemiche, ed è responsabile di realizzazioni come *guarda 'l bambino, o c'era 'na vecchia, o sembra 'mpossibile...»*<sup>110</sup>

Agostiniani afferma che l'elisione nella parlata toscana non si manifesta in modo uniforme, ma al contrario è caratterizzata da una forte variabilità, determinata a livello areale o addirittura dal comportamento linguistico del singolo parlante. La ricerca viene orientata sulle città di Pistoia e di Firenze.

Agostiniani sostiene che in tutte le varietà toscane alcuni dei fatti di elisione risultano essere regolati direttamente dalle condizioni accentuali. È risaputo che il fenomeno manifesta la caduta della vocale terminante la parola a sinistra (V1) dinanzi alla vocale iniziale della parola a destra (V2), che avviene solo se entrambe sono prive di accento:

*ved'Antonio ma vedo Ettore, e sara Antonio come sara Ettore*<sup>111</sup>

Agostiniani però afferma che, così formulate, le condizioni suddette non chiariscono perché nel primo dei seguenti casi avviene l'elisione:

[man'dʒa:v ,ɛrba 'sekka] di fronte a [man'dʒa:va 'ɛrba]<sup>112</sup>

Agostiniani precisa che il problema non sussiste per la (V1), in cui di norma l'accento di parola blocca definitivamente la formazione dell'elisione, ma riguarda la (V2). Qui bisogna distinguere il tipo di accento presente:

a) se compare l'*accento principale*, l'elisione non avviene:

*il babb'arriva ~ il babbo esce ~ il babb'esce subito*<sup>113</sup>

b) se la V2 porta invece l'*accento di parola*, l'elisione può, ma non deve necessariamente avvenire:

*il bambin(o) entra 'n casa e il babb(o) esce subito*<sup>114</sup>

---

<sup>108</sup> AGOSTINIANI, Luciano. Fenomenologia dell'elisione nel parlato in Toscana - pp.7

<sup>109</sup> Come più in alto - pp.7

<sup>110</sup> Come più in alto - pp.7

<sup>111</sup> Come più in alto - pp.9

<sup>112</sup> Come più in alto - pp.9

<sup>113</sup> Come più in alto - pp.9

<sup>114</sup> Come più in alto - pp.9

Tuttavia, anche rispetto alle restrizioni che si basano sui due tipi di accento in V2, appare l'eccezione alla regola in casi come: *tant'olio*, *tant'acqua*, *quell'ago*, *sett'aghi*<sup>115</sup>, qui la presenza di accento principale in V2 dovrebbe impedire la formazione dell'elisione. Agostiniani afferma che in casi come questi, una delle condizioni accentuali previste dalla *Regola Generale di Elisione* (RGE) non viene rispettata a causa di una sensibilità a condizioni di tipo *sintattico, categoriale o lessicale*, condizioni che la RGE non prevede. Quindi assistiamo a casi come *quell'uso*, completo di elisione, ma anche *quello usa*<sup>116</sup>, che ne è privo. Segue un'analisi approfondita delle realizzazioni del fenomeno nei singoli casi.

Riporto alcune delle considerazioni riassuntive di Agostiniani: inanzitutto viene precisato che quando dinanzi a V2, portatrice di *accento principale*, si realizzano in V1 entrambe le varianti (con o senza elisione), non c'è tra queste un particolare scarto stilistico o di registro, entrambe le varianti risultano compatibili con un parlato spontaneo e informale. Lo stesso, dice Agostiniani, vale anche per la situazione in cui V2 porta l'*accento di parola*, che può perdere per motivi contestuali: *il babbo esce subito / il babb'esce subito*, foneticamente [il 'bab:o 'ɛʃ:e 'su:βiθo] / [il 'bab: ,ɛʃ:e 'su:βiθo]<sup>117</sup>

Successivamente Agostiniani si esprime sul valore distintivo dell'una o dell'altra variante, riporto una breve citazione: «Naturalmente, trattandosi di due possibilità foniche diverse per uno stesso contenuto, vi sono in partenza le condizioni per una differenziazione (secondo un noto principio generale, richiamato recentemente in Agostiniani 1988). Tale differenziazione può toccare: (1) la valenza stilistica o di registro delle alternanti: di fatto, ciò avviene solo sporadicamente e marginalmente; (2) la maggiore o minore "naturalità" e facilità ad occorrere dell'una e dell'altra; (3) fatti di contenuto.»<sup>118</sup> Per il punto (2) viene specificato che ci sono gruppi di parlanti che prediligono o l'una o l'altra variante, con o senza elisione, tuttavia trattandosi di fenomeni altamente variabili, questo è molto difficile a verificare. Così Agostiniani preferisce circoscrivere il fenomeno ai singoli parlanti. Per il punto (3) viene precisato che, nella percezione di alcuni parlanti, la scelta di una o dell'altra variante può comportare una diversa sfumatura a livello semantico. Secondo Agostiniani a una maggiore o minore coesione formale potrebbe corrispondere una maggiore o minore coesione semantica.

#### L'elisione nell'italiano standard:

La definizione più frequente di elisione, che troviamo nei vari dizionari della lingua italiana, è quella che descrive la caduta della vocale atona finale della parola antecedente, a causa della

---

<sup>115</sup> AGOSTINIANI, Luciano. Fenomenologia dell'elisione nel parlato in Toscana - pp.10

<sup>116</sup> Come più in alto - pp .10

<sup>117</sup> Come più in alto - pp.21

<sup>118</sup> Come più in alto - pp.21

vocale situata all'inizio della parola successiva. A livello grafico la vocale caduta viene sostituita con l'apostrofo. Se le parole sono separate da pausa o se la vocale finale della prima parola è accentata, il fenomeno non avviene.

Riguardo agli esempi che ne attestano la ricorrenza le grammatiche non sono uniformi. Includo in questo lavoro quelli tratti da *La grammatica italiana Treccani* (2012)<sup>119</sup> e dalla *Grammatica italiana.eu*<sup>120</sup>:

1) gli articoli:

*lo* + vocale → *l'amico*<sup>121</sup> - l'elisione è d'obbligo

*la / una* + vocale → *l'amica / un'amica*<sup>122</sup> - l'elisione è normale ma facoltativa

*gli + i / le* + vocale → possibile ma rara, poiché di gusto arcaizzante: *gl'indigeni, l'eliche*<sup>123</sup>

2) le preposizioni:

*dello* + vocale → *dell'occhio*<sup>124</sup>

*nello* + vocale → *nell'atrio*<sup>125</sup>

*di* + vocale → *d'altro canto*<sup>126</sup>

3) i pronomi personali atoni: *lo, la, mi, ti, ci, si, vi, ne, ve*<sup>127</sup>

*la* + vocale → *l'ho vista*<sup>128</sup>

*si* + vocale → *s'arrende*<sup>129</sup>

4) gli aggettivi - numerali cardinali e ordinali:

*cent'anni*<sup>130</sup>

*la sest'ultima volta*<sup>131</sup>

5) con questo, quello, alcuna, quanto:

*quest'avvenimento*<sup>132</sup>

*quant'altro*<sup>133</sup>

---

<sup>119</sup> Elisione. In: *Treccani: La grammatica italiana (2012)* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/elisione\\_\(La-grammatica-italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/elisione_(La-grammatica-italiana)/)

<sup>120</sup> Elisione e troncamento nella lingua italiana. *Grammatica italiana.eu* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.grammaticaitaliana.eu/elisione\\_troncamento.html](http://www.grammaticaitaliana.eu/elisione_troncamento.html)

<sup>121</sup> Elisione. In: *Treccani: La grammatica italiana (2012)*

<sup>122</sup> Come più in alto

<sup>123</sup> Come più in alto

<sup>124</sup> Come più in alto

<sup>125</sup> Come più in alto

<sup>126</sup> Come più in alto

<sup>127</sup> Come più in alto

<sup>128</sup> Come più in alto

<sup>129</sup> Come più in alto

<sup>130</sup> Come più in alto

<sup>131</sup> Come più in alto

<sup>132</sup> Come più in alto

<sup>133</sup> Come più in alto

6) con po' (poco):

*un po' di pane*<sup>134</sup>

7) con bello/a, santo/a:

*Isola di Sant'Antioco*<sup>135</sup>

5) con anche davanti ai pronomi personali io, egli, esso/a, essi/e:

*anch'egli*<sup>136</sup>

6) con come seguito dal verbo essere:

*com'era?*<sup>137</sup>

7) unione per elisione di due forme in un'unica parola:

prefisso *ri-* → *ravvedersi* (*ri* + *avvedersi*)<sup>138</sup>

Mettendo a paragone la ricorrenza dell'elisione in italiano standard e in dialetto, emerge che l'elisione in fiorentino avviene assai più frequentemente.

### 3.8 L'apocope

Nello studio intitolato *Apocope nel parlato di Toscana*<sup>139</sup>, Giovanna Marotta analizza in modo approfondito le circostanze in cui nelle parlate toscane avviene la caduta della vocale finale di parola, focalizzandosi in particolare sull'apocope. Le zone analizzate sono prevalentemente quella lucchese e pisana, non mancano tuttavia citazioni che corrispondono anche alla parlata fiorentina. Per questo ho scelto di attingere informazioni per il mio lavoro anche da questa fonte.

Marotta afferma che, sia nel caso di apocope e troncamento e sia nel caso di elisione, avviene la perdita di un nucleo vocalico con importanti conseguenze sulla struttura sillabica. Inoltre, tale perdita interagisce con i fenomeni di spirantizzazione e di rafforzamento fonosintattico, tipici della Toscana.

L'autrice, nella sezione introduttiva del suo lavoro, sente la necessità di definire i tre fenomeni sopra citati, al fine di eliminare equivoci di ogni sorta:

---

<sup>134</sup> Elisione. In: *Treccani: La grammatica italiana (2012)*

<sup>135</sup> Elisione e troncamento nella lingua italiana. *Grammatica italiana.eu*

<sup>136</sup> Come più in alto

<sup>137</sup> Come più in alto

<sup>138</sup> Elisione. In: *Treccani: La grammatica italiana (2012)*

<sup>139</sup> MAROTTA, Giovanna. Apocope nel parlato di Toscana. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*. 1995, (24), 297-322.

- **apocope** «...caduta di una vocale atona finale che avviene in contesto postvocalico; ad es. due cani [du 'ha:ni], sei bello [sɛ 'bɛl:o]»<sup>140</sup>

- **troncamento**: «...la caduta di vocale atona finale in contesto postconsonantico e preconsonantico; il segmento che precede la vocale soggetta a cancellazione deve essere una consonante sonorante, che può a sua volta cadere, determinando la perdita dell'intera sillaba; per es. "sono stato" [son 'sta:θo], [so 'sta:θo]; "comprare patate" [kom'prar pa'θa:θe], [kom'pra p:a'θa:θe]»<sup>141</sup>

- **elisione** «...caduta di vocale atona finale di fronte a vocale iniziale seguente; es...."un vero affare" [un ,ver a'f:a:re]...»<sup>142</sup>

Marotta afferma che tutti questi fenomeni sono comunemente riscontrabili nell'italiano parlato in Toscana, specialmente a livelli diafasici e diastratici relativamente bassi<sup>143</sup>. Inoltre, avvengono più frequentemente nell'area della Toscana centrale, che approssimativamente corrisponde alle province di Firenze, Pistoia e Siena.

Il livello stilistico del dialetto preso in analisi viene descritto come [-formale, +quotidiano, -accurato]<sup>144</sup>, cioè un linguaggio a metà strada tra il vernacolo e l'italiano standard.

Giovanna Marotta analizza la ricorrenza dell'apocope nelle varie classi lessicali e la sua interazione con la spirantizzazione e con il rafforzamento fonosintattico: «Dall'analisi dei contesti che presentiamo risulta che varie classi morfologiche sono interessate dal processo di apocope, tuttavia con significative peculiarità, non solo dipendenti dalla variabilità diatopica, ma anche dalla struttura sintattica dell'enunciato, il che non ci consente di assegnare la regola di Ap - (apposizione) – ad un dominio esclusivamente fonologico.»<sup>145</sup>

Riguardo all'elisione, viene qui menzionato lo studio di Agostiniani (1989)<sup>146</sup>, definito come ampio, dettagliato e illuminante sui principali aspetti distribuzionali e prosodici del fenomeno in questione. A questo studio viene dedicata la sezione 3.7 di questo lavoro.

---

<sup>140</sup> MAROTTA, Giovanna. Apocope nel parlato di Toscana - pp .296

<sup>141</sup> Come più in alto - pp.296

<sup>142</sup> Come più in alto - pp .296

<sup>143</sup> Il livello *diafasico* indica la situazione comunicativa, mentre quello *diastratico* allude alle caratteristiche sociali dei parlanti (GARAJOVÁ, Kateřina. *Manualetto di stilistica italiana* [online]. Masarykova univerzita, 2014 [cit. 2019-07-18]. ISBN 978-80-210-7133-9. Dostupné z: <https://digilib.phil.muni.cz/data/handle/11222.digilib/131651/monography.pdf>)

<sup>144</sup> MAROTTA, Giovanna. Apocope nel parlato di Toscana - pp. 298

<sup>145</sup> Come più in alto – pp. 299

<sup>146</sup> Come più in alto – pp.297-298

### 3.9 La scomparsa di *-t* e *-v* in posizione intervocalica

È uno dei tratti del vernacolo fiorentino raccolti nel *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*<sup>147</sup> di Stefano Rosi Galli. Gli esempi da lui riportati sono: '*mangia'o*' (*mangiato*), '*la'óro*' (*lavoro*)<sup>148</sup>.

Confermo che questo è un tratto tipico della parlata fiorentina. Di norma mio padre pronuncia *lavoro* senza la *v* intervocalica, mentre, riguardo alla parola *mangiato*, la versione più frequente è quella con *h* spirantizzata: *mangia[h]o*.

### 3.10 *glielo, gliela e gliele* > '*gnélo*', '*gnéla*', '*gnéne*'

Rosi Galli nel già citato *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*<sup>149</sup> parla anche del passaggio di *glielo, gliela, gliele* a *gnelo, gnela, gnene*<sup>150</sup>, tratto a mio avviso fiorentino, ma di sfumatura arcaizzante, soprattutto per *gnelo* e *gnela*. Tuttavia, nel caso di *gnene*, mi sembra di poter affermare che in un registro vernacolare si usi tuttoggi e piuttosto frequentemente. Anche Rosi Galli situa questo fenomeno in un registro vernacolare. Nel sopracitato *Vocabolario* troviamo questi esempi: "*Gnéne fe[ʃ]e*<sup>151</sup> *sudà fin'in fondo*" = *Gliel'ha fatta sudare fino alla fine*<sup>152</sup>. L'autore inoltre specifica che, se queste forme sono precedute da un verbo, risulteranno come sdrucchiole o bisdrucchiole, come ad esempio '*fàgnene*'- *faglielo*, '*dignene*'- *diglielo*, '*bùttagnene*'- *buttaglielo*<sup>153</sup>.

### 3.11 I gruppi consonantici *gh-* e *sch-*

Entrambi i gruppi cambiano, realizzando le seguenti forme:

*gh-* → *d-* → **ghiaccio** > **diaccio**, **ghiacciato** > **diacciato**, **ghiacciaia** > **diacciaia**

---

<sup>147</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*. 3ª ristampa. Signa (Fi): Romano Editore, 2010. ISBN 978-88-96376-10-2.

<sup>148</sup> Come più in alto – pp.404

<sup>149</sup> Come più in alto

<sup>150</sup> Come più in alto – pp.404

<sup>151</sup> Non essendo capace di riprodurre il segno scelto da Rosi Galli, l'ho sostituito con il segno [ʃ], corrispondente alla grafia in trascrizione IPA.

<sup>152</sup> Come più in alto - pp.404

<sup>153</sup> Come più in alto - pp.404

*sch-* → *st-* → **sch**iacciata > **st**iacciata, **muschio** > **mustio**, **sch**iacciare > **st**iacciare<sup>154</sup>

Questi sono gli esempi riportati nel *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*<sup>155</sup>. Stefano Rosi Galli precisa che *diaccio* e tutti i suoi derivati rappresentano l'unico caso in *gh-*, poiché nessuno pronuncerebbe ad esempio *diandole* per *ghiandole*<sup>156</sup>.

Anche se lo ritengo arcaizzante, menziono questo tratto nel mio lavoro perché ricordo vivamente che mia nonna usava l'espressione *gl'è diaccio* per dire che fuori fa freddo. Mio padre non pronuncia più la versione *diaccio*, ma nella sua parlata appaiono entrambe le varianti dei lessemi *sch*iacciata e *sch*iacciare → *st*acciaha/*sch*acciaha e *st*iacciare/*sch*iacciare.

Riguardo a *sch-* Rosi Galli specifica che questo fenomeno può avvenire anche all'interno di parola: '*st*accia'a' (*sch*iacciata), '*st*ièna' (*sch*iena), '*f*istio' (*f*ischio)<sup>157</sup>. L'autore lo classifica come appartenente a un registro di fiorentino vernacolare.

### 3.12 La monottongazione di *-uò-* in *-ò-*

Rosi Galli nel suo *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*<sup>158</sup> afferma che la monottongazione coinvolge il dittongo *-uò-*, che deriva dal fonema latino *Ū /O/ (ò)*. Così nel fiorentino del Trecento e quindi anche in italiano, *BŪNUM* /'bŪnŪ/ diventa buono /'bwŪno/. In dialetto però, quella che è la forma ridotta, continua ad essere usata in coppia a quella dittongata: *còre/cuore*, *sòno/suono*, *scòla/scuola*, *nòvo/nuovo*, *fòra/fuori*, *vòto/vuoto*, *pòle/puole*<sup>159</sup>.

Anche mio padre segue questa tendenza: prevale la pronuncia di *core* sulla variante dittongata.

---

<sup>154</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi* – tutti gli esempi a pp.408

<sup>155</sup> Come più in alto - pp.408

<sup>156</sup> Come più in alto - pp.408

<sup>157</sup> Come più in alto – pp.404

<sup>158</sup> Come più in alto – pp.408

<sup>159</sup> Come più in alto – pp.409

### 3.13 Sostituzione di /v/ con /b/

A Firenze ho riscontrato anche la sostituzione di [v] per [b]. Si tratta del cosiddetto fenomeno del betacismo, che l'Enciclopedia Treccani definisce come: «...il processo fonetico in cui un suono fricativo labio-dentale sonoro /v/ o vocale alta posteriore /u/ muta nel suono occlusivo bilabiale sonoro [b].»<sup>160</sup> Ritengo tuttavia che sia un fenomeno in diminuzione e ormai di sfumatura arcaizzante. Questo perché mia nonna pronunciava la variante 'boce' al posto di voce e mio padre quando la udiva rideva, perché gli sembrava un'espressione ormai inusuale e antiquata.

Riporto alcune espressioni in cui ho udito la betacizzazione:

voce = boce

vociare = bociare

vociò = bocìo

### 3.14 Alcuni esempi

Vorrei terminare la sezione dedicata alla fonetica con alcuni brevi testi, trascritti in caratteri ordinari e in segni IPA, che provengono dal sopracitato articolo di Pietro Fiorelli.<sup>161</sup> Il testo modello, scelto dall'Associazione fonetica internazionale, proviene dall'ultima edizione dei *Principles of the International Phonetic Association* (Londra 1949) e contiene (pp.20-51) trascrizioni fonetiche in varie lingue della favoletta esopica del vento e del sole.<sup>162</sup>

Il primo brano in basso espone la favola in italiano. Segue la trascrizione fonetica di questa in fiorentino corrente, realizzata da Pietro Fiorelli. Nel terzo brano vediamo la favoletta in vernacolo (fiorentino becero), trascritta in caratteri dell'italiano letterario, e, in fine, segue il medesimo testo in vernacolo, questa volta trascritto in caratteri fonetici. Anche le ultime due versioni sono state elaborate da Fiorelli.

Ritengo che questo sia un utilissimo spunto per renderci ben conto di quelle che sono le differenze tra un fiorentino basso o vernacolare e un fiorentino collocabile a metà strada tra il vernacolo e l'italiano standard.

---

<sup>160</sup> ROMITO, Luciano. Betacismo. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano (2010)* [online]. [cit. 2019-07-18].

Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/betacismo\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/betacismo_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)

<sup>161</sup> FIORELLI, Piero. Senso e premesse di una fonetica fiorentina - pp.61-63

<sup>162</sup> Come più in alto – pp.61, nota (32)

In italiano:

**Il vento di tramontana e il sole [in fiorentino corrente]**

Si bisticciavano un giorno il vento di tramontana e il sole, l'uno pretendendo d'esser più forte dell'altro; quando videro un viaggiatore, che veniva innanzi, avvolto nel mantello. I due litiganti convennero allora, che sarebbe ritenuto più forte chi fosse riuscito a far sì che il viaggiatore si togliesse il mantello di dosso. Il vento di tramontana cominciò a soffiare con violenza; ma più soffiava, più il viaggiatore si stringeva nel mantello; tanto che alla fine il povero vento dovette desistere dal suo proposito. Il sole allora si mostrò nel cielo, e poco dopo il viaggiatore, che sentiva caldo, si tolse il mantello. E la tramontana fu costretta così a riconoscere, che il sole era più forte di lei.

In fiorentino corrente (IPA):

il 'vento di ,Θramon'ta:nã e il 'so:le | inŋ ,fjoren'ti:no hor'rente || si ,bistitʃ'tʃa:vanõ un 'dʒorno il 'vento di ,Θramon'ta:nã e il 'so:le | 'l u:no ,fpreΘen'dendo ,d ɛsser pju f'forte del'l altro | 'kwando 'vi:derõ unŋ ,viãdʒdʒa'Θo:re | ,ke vve'ni:va ĩn'nantsi | av'võlto ,nel man'tello || i ,duë liΘi'ganti hom'vennerõ al'lo:ra | ,ke ssa'rebbe ,riΘe'nu:Θo fju f'forte hi f, fosse riũ'ʃi:Θõ a f, far 'si kke il ,viãdʒdʒa'Θo:re ,si Θo'ʎ'lesse il man'tello di 'dõsso || il 'vento di ,Θramon'ta:na ,homin'tʃo: a ssof'fja:re ,hom viõ'lentsa | ma? | 'pju ssof'fja:va | 'pju: il viãdʒdʒa'Θo:re si strin'dʒe:va ,nel man'tello |'tanto ,hě alla 'fi:ne | il ,põvero 'vento do ,vette de'sistere ,dal suõ fpro'fõ:ziΘo || il 'so:lě al'lo:ra ,si mos'trõ nnel 'tʃɛ:lo | e p'põ:ho 'do:fõ il ,viãdʒdʒa'Θo:re | ,ke ssen'ti:va 'haldõ |si 'Θõlse il man'tello || ,e lla ,Θramon'ta:na ,fu kkos'tretta ho'si: a rriho'noʃfere | ke il 'so:le | 'ɛ:ra fju f'forte di 'lɛ:i ||

In vernacolo (in caratteri di italiano letterario):

**I(l) vento (d)i tramontan(a) e i(l) sole**

Un giorno la tramontan(a) e i(l) sole (e') si messan(o) a leticare, perché tanto le(i) come lui e'pretende(v)an d'esser i(l) più forte. E eccoti ch'e' ti (v)edan un omino ch'e'se ne (v)eni(v)a pe(r) la strada, tutto (i)ntabarra(t)o (i)n un mantello. Allora (e') dissano: «S'ha a vede(r) s'e'ci riesce di(l) fa(r)gni le(v)ar i(l) mantello? Chi (e') gni riesce e'v(u)o(l) dire i(l) più forte (e)gli è lui». La tramontana la cominciò pe(r) la prima; e giù a soffiare. Ma sie! Più che la soffia(v)a, e più ch'e' si stringe(v)a q(u)ell'omino ni(l) mantello. Sicché alla fin fine la po(v)era tramontana la (n)un ce ne poté più. Ca(l)mo ca(l)mo allora i(l) sole (e') mett(e) i(l) naso f(u)ora; e (e)gli stiede po(c)o che quell'omino (e') prencipiò a senti(r) ca(l)do. E i(l)ché

(e)gli a(v)e(va) a fare? E' si le(v)ò i(l) mantello. E (i)nsomma la tramontana ell'ebbe a da(r) ragion(e) ai(l) sole.

In vernacolo (IPA):

i v'vento ĩ ,Θramon'ta:n e ĩ s'so:le | im̩ ,fjoren'ti:no 'βe:fero || un 'dʒorno la ,Θramon'ta:n e ĩ s'so:le si 'messan a l,leθi'ha:re | per'ke t,tanto 'lɛ: home l'lu:i | ,e φreθen'de:an ,d ɛsser i ppju fforte || e 'ekkoθi ,h e θi 'e:ðan un o'mi:no ,h e se ne e'ni:a φe lla s'tra:ða | 'tutto n,taβar'ra:ho ,n um man'tello || all'o:ra 'dissano | «,s a ā vve'ðe ss e ,ʃi ri'ɛʃʃe ði f,fajpi le'a:r i mman'tello ? | 'ki ŋpi ri'ɛʃʃe ɛ vɔr 'di:rɛ i ppju fforte λλ ε l'lu:i » || la ,Θramon'ta:na la ,homin'tʃɔ ppe lla 'φri:ma | e dʒ,dʒu ā ssof'fja:re || ,ma s'si:e ! | 'pju kke l,la sof'fja:a | e p'pju kk e si strin,dʒeā hell o'mi:no ,ni mman'tello || sik,ke ālla fim̩ 'fi:ne la ,φɔɛra 'Θramon',ta:na ,la ũn ,tʃe ne ,φoθe p'pju || 'karmo 'harmö all'o:rā ĩ s'so:le ,mett i n'na:so 'fɔ:ra | ,e λλi s'tjɛ:ðe 'φo:o he kkwel o'mi:no ,φrentʃi,φjɔ ā ssen,ti k'kardo || e ĩk 'ke λλ a,e ā ffa:re ? || ,e si le,ɔ ĩ mman'tello || e n'somma la ,Θramon'ta:na | el'l ebbē a d,da rra'ʒo:n ai s'so:le ||

## 4 IL DIALETTO FIORENTINO – ASPETTI MORFOLOGICI

### 4.1 I soggetti clitici

I soggetti clitici sono una categoria che ritroviamo esclusivamente nel fiorentino, non nell'italiano standard. Non molti studi sono stati dedicati alla loro definizione e all'analisi del loro comportamento. Le informazioni riportate in questa sezione sono state tratte dai seguenti testi: *I soggetti clitici in fiorentino: un'analisi diacronica corpus based*<sup>163</sup>, elaborato da Tommaso Raso e Lúcia de Almeida Ferrari e *Funzioni e comportamento di /e/ (e, é) proclitica nel fiorentino d'oggi*<sup>164</sup> di Ruggero Stefanini.

Uno degli obiettivi che si sono posti Raso e de Almeida Ferrari è stato verificare se la tendenza del vernacolo fiorentino è stata quella di abbandonare gradualmente l'uso dei clitici soggetto. Viene fatto presente che nei lavori che hanno trattato l'argomento (GALLI DE 'PARATESI, 1984; SOBRERO, 1997; BERRUTO, 1997, 2005; BINAZZI, 1997, 1998, 2007; CARDINALETTI & MUNARO, 2009)<sup>165</sup> si afferma che la diffusione dell'italiano standard, iniziata nel secondo dopoguerra, ha causato la perdita di caratteristiche proprie del vernacolo fiorentino. I primi responsabili sarebbero stati la scolarizzazione obbligatoria e i mass media, che sin dall'inizio hanno trasmesso in lingua standard.

Le indagini sono state svolte in base a campionari di lingua parlata spontanea, registrati a Firenze nell'arco degli ultimi quarant'anni e raccolti nel *Corpus Stammerjohann* (1970), di cui è stata pubblicata la versione rimasterizzata, e nel *Corpus per il Confronto Diacronico* (SCARANO, 2005)<sup>166</sup>.

I risultati della ricerca effettivamente mostrano una riduzione graduale dell'uso del clitico soggetto nel vernacolo, ma gli autori sospettano, data l'età dei parlanti, che questa tendenza sia iniziata prima dei quarant'anni presi in analisi. La questione verrà approfondita in futuro, quando sarà accessibile una maggiore quantità di dati.

---

<sup>163</sup> RASO, Tommaso a Lúcia FERRARI. I soggetti clitici in fiorentino: un'analisi diacronica corpus based. *Revista De Italianística* [online]. 2014, (28), 87-113 [cit. 2019-07-18]. ISSN 2238-8281. Dostupné z: [www.revistas.usp.br/italianistica/article/view/116110/113761](http://www.revistas.usp.br/italianistica/article/view/116110/113761)

<sup>164</sup> STEFANINI, Ruggero. Funzioni e comportamento di /e/ (e, é) proclitica nel fiorentino d'oggi. *L'Italia Dialettale*. 1969, (32), 10-26.

<sup>165</sup> RASO, Tommaso a Lúcia FERRARI. I soggetti clitici in fiorentino: un'analisi diacronica corpus based – vedi in ABSTRACT e anche pp.91

<sup>166</sup> Come più in alto – vedi in ABSTRACT

Viene inoltre eseguito uno studio di tipo contrastivo tra il fiorentino e il portoghese brasiliano che, alla pari del dialetto, comprende nel suo sistema i soggetti clitici.

Raso e De Almeida Ferrari nella loro ricerca si soffermano su alcuni aspetti del fiorentino (RENZI, 1983, 1992; GIANNELLI, 2000)<sup>167</sup>, come l'obbligatorietà di esprimere il soggetto e la possibilità di esprimerlo mediante un soggetto clitico, a volte anche reduplicato. Con particolare attenzione viene studiato il comportamento dei clitici di terza persona singolare: *gl', l', la, e*.

Con una citazione, in basso riporto la descrizione che fanno del fenomeno Raso e de Almeida Ferrari: «È nota la forte tendenza del fiorentino ad esprimere il soggetto, contrariamente a quanto avviene per l'italiano standard, in cui esso è marcato pragmaticamente (PALERMO, 1997; RENZI, 1983). La motivazione sintattica del soggetto in fiorentino si traduce spesso nella presenza di un soggetto pronomiale, che può essere costituito da un clitico. Di fatto, l'espressione pronomiale del soggetto presenta una doppia serie: una tonica, come l'italiano, ed una clitica; esse sono chiaramente distinte sotto il profilo segmentale. Inoltre, la serie clitica può accompagnare sia il soggetto lessicale che quello pronomiale, e addirittura quello clitico nella cosiddetta reduplicazione del clitico...»<sup>168</sup>

Riassumendo il contenuto della citazione, in fiorentino il soggetto espresso con un pronome risulta essere di due tipi:

a) **pronome tonico** (come l'italiano)

b) **pronome clitico**

Il secondo può affiancare il soggetto lessicale, il soggetto pronomiale e anche quello clitico, il che dà luogo alla cosiddetta reduplicazione.

Ecco alcuni esempi riportati da Raso e de Almeida Ferrari:

1. *La Maria va a casa.*

2. *Lei va a casa.*

3. *La Maria/lei **la** va a casa.*

4. ***E la** va a casa.*<sup>169</sup>

Nel terzo esempio vediamo un clitico che riprende il soggetto lessicale (*La Maria*), o il soggetto pronomiale tonico (*lei*). Nell'ultimo esempio la reduplicazione del clitico mediante i pronomi clitici *e* e *la*, che hanno funzione di soggetto (RENZI, 1983)<sup>170</sup>.

---

<sup>167</sup> RASO, Tommaso a Lúcia FERRARI. I soggetti clitici in fiorentino: un'analisi diacronica corpus based - pp.91

<sup>168</sup> Come più in alto - pp. 91

<sup>169</sup> Come più in alto – tutti gli esempi (1.-4.) a pp.91

<sup>170</sup> Come più in alto - pp.92

E ancora un'altra citazione: «Come è noto, in italiano i pronomi soggetto sono tonici e facoltativi, in quanto motivati pragmaticamente. In fiorentino invece il soggetto pronominale sarebbe obbligatorio (RENZI, 1983), in secondo luogo esso può essere espresso da un clitico che occupa una posizione fissa dinanzi al verbo, o da uno o più clitici che a loro volta precedono il verbo. La formula è quella che segue (RENZI, 1983, p. 224):»<sup>171</sup>

**(pron, SN) X cl V**<sup>172</sup>

Proseguo riportando alcuni esempi alla terza persona singolare, tramite i quali Raso e De Almeida Ferrari nel loro studio spiegano la formula sopra riportata:

5. **Lui** oggi *l'*ha mangiato.

6. **I' bambino** oggi *l'*ha mangiato.

7. **Lei** oggi **la** preparerà il pranzo.

8. **La ragazza** oggi **la** preparerà il pranzo<sup>173</sup>

-(5) – il pronome soggetto *lui* viene ripreso dal clitico soggetto *l'*

-(6) – il sintagma nominale *i' bambino* viene ripreso dal clitico *l'*

-(7), (8) – avviene lo stesso per il genere femminile, ripreso dal clitico *la*

La negazione dovrà essere collocata immediatamente prima del pronome clitico e a sua volta diventa un clitico anch'essa:

9. **Lui** **'un** *l'*ha cantato.<sup>174</sup>

-(9) – il pronome soggetto *lui* viene duplicato dal clitico *l'*, preceduto dalla negazione

L'eccezione alla regola tuttavia viene formata dalla terza persona femminile, che vede seguire la negazione dopo il clitico:

10. **(Lei)** **la** **'un** *canta*<sup>175</sup>

Riguardo invece al clitico *e*,<sup>176</sup> Raso e De Almeida Ferrari sostengono che gli studiosi in genere sono d'accordo nell'affermare che nel parlato sia sparito da tempo. Renzi (1983) invece, analizzandone la forma sintattica, sostiene che la sua ricorrenza come soggetto sia abbastanza recente, ma l'uso non è mai obbligatorio. Per mia esperienza, nella parlata dei miei

---

<sup>171</sup> RASO, Tommaso a Lúcia FERRARI. I soggetti clitici in fiorentino: un'analisi diacronica corpus based - pp.92-93

<sup>172</sup> La parentesi indica l'opzionalità, i due simboli si escludono a vicenda; **X** indica il possibile inserimento di materiale lessicale; **cl** indica il clitico; **V** il verbo – pp.93

<sup>173</sup> Come più in alto – tutti gli esempi (5.-8.) a pp.93

<sup>174</sup> Come più in alto – pp.93

<sup>175</sup> Come più in alto – pp.93

<sup>176</sup> Raso e De Almeida Ferrari affermano che nel testo utilizzeranno la grafia *e* senza apostrofo, come viene raffigurata nei corpora e in generale negli scritti degli studiosi. In questa sezione farò lo stesso.

familiari fiorentini questo pronome clitico viene usato non obbligatoriamente ma spesso, soprattutto quando si vuole sottolineare o ribadire il contenuto della comunicazione.

Nello studio di Raso e De Almeida Ferrari vengono elencati anche altri esempi che ne illustrano l'uso:

11. *e parlo / (e) tu parli / (e) la parla / (e) 'un parliamo / (e) vu parlate / e parlano*

12. *(e) fa caldo / (e) bisogna fare presto.*

13. *(e) piove / (e) tuonò.*

14. *(e) la mi fa male la testa.*

15. *E gl'è andato a casa.*

16. *E la 'un capisce niente*<sup>177</sup>

Negli esempi sopra elencati la parentesi indica facoltatività.

-(11) – *e* fa da soggetto di tutte le persone: nella 1.p.sg. si tratta dell'unico clitico esistente; nella 2.p.sg. compare il clitico *tu* (in fiorentino la forma tonica è *te*); 3.p., femm., sg. il clitico *la*; nella 1.p.pl. non è possibile usare la forma tonica, può eventualmente comparire come clitico la negazione *'un*; nella 2.p.pl. appare il clitico *vu*; infine la 3.p.pl. davanti a vocale vede il clitico *e*.

-(12) e (13) – *e* come soggetto facoltativo accanto a verbi impersonali e meteorologici.

-(14) – costruzione con soggetto posposto, il clitico *e* è facoltativo, seguito dal clitico *la* che reduplica il soggetto posposto *la testa*

-(15) – *e, gl'* sono clitici soggetto (reduplicazione del clitico al maschile)

-(16) – *e, la* sono clitici soggetto, seguiti dal clitico di negazione *'un* (reduplicazione del clitico al femminile)

In conclusione trascrivo il paradigma delle forme clitiche soggetto di terza persona singolare, elaborato per il vernacolo fiorentino da Raso e De Almeida Ferrari:

MASCHILE

***gl'* (dinanzi a vocale)**

***e* (dinanzi a consonante)**

FEMMINILE

***l'* (dinanzi a vocale)**

***la* (dinanzi a consonante)** <sup>178</sup>

Ora riporto alcune informazioni provenienti dallo studio di *Stefanini*<sup>179</sup>, allo scopo di approfondire ulteriormente l'argomento trattato. Riassumo in modo schematico i tipi e gli usi dei pronomi soggetto deboli atoni presentati in questo studio:

<sup>177</sup> RASO, Tommaso a Lúcia FERRARI. I soggetti clitici in fiorentino: un'analisi diacronica corpus based – tutti gli esempi (11.-16.) a pp.94

<sup>178</sup> Come più in alto - pp.95

**a) pronome soggetto maschile:**

- *e'gli* = 3. persona, sia singolare, sia plurale

-gli + vocale

-e' + consonante

*Gli* soggetto in dei casi può essere alternato con *l'* - *gli è venuho / l'è venuho*<sup>180</sup>. Personalmente nella parlata dei miei familiari fiorentini sono abituata a udire più frequentemente la variante con *l'*, rispetto all'altra.

**b) pronome soggetto femminile:**

- *la* = 3. persona singolare

- *le* = 3. persona plurale

Anche Stefanini, come Raso e De Almeida Ferrari, analizza il comportamento del soggetto clitico unito alla negazione *un/unn(e)*<sup>181</sup>. Riporto qui alcune informazioni sull'argomento da sommare a quelle presentate precedentemente: *gli* si trova solamente davanti all'iniziale vocalica di una voce verbale: *gli unge*, ma se fra il verbo e il pronome compare un altro elemento, anche se inizia anch'esso per una vocale, *gli* dovrà comunque essere sostituito da *e'*: *gli unge* ma *e'un n'unge*<sup>182</sup>.

Nella 1. pers. sing. *i'* è stato ormai sostituito da *e'*, quindi non troviamo più *i'v(i)èngo*, ma *e'v(i)èngo*<sup>183</sup>, e anche davanti a vocale troviamo *e'arzo*, *e'ungo*, *e'ntingo*<sup>184</sup>. Qui sono pienamente d'accordo con Stefanini: a Firenze, in funzione di pronome soggetto in 1. pers. singolare, non ho mai udito *i'*, ma solamente la sua variante *e'*.

Altra funzione dei pronomi clitici citata da Stefanini è quella di pronome soggetto neutro o impersonale:

-maschile: *e'p̄iòe*, *gli è p̄pioūho*, *e'mi p̄arse*<sup>185</sup>, *gli è che*<sup>186</sup>...

-femminile: *gli è vvenuho la t̄u'mamma*<sup>187</sup>

*Gli è piovutō tutta la notte; gli è ll'ora di falla finita!*<sup>188</sup>

---

<sup>179</sup> STEFANINI, Ruggero. Funzioni e comportamento di /e/ (e, e') proclitica nel fiorentino d'oggi. *L'Italia Dialettale*. 1969, (32), 10-26.

<sup>180</sup> Come più in alto – pp.18, nota (20)

<sup>181</sup> Come più in alto – pp.19

<sup>182</sup> Come più in alto - pp. 19, nota (25)

<sup>183</sup> Come più in alto - pp. 20; - Personalmente a Firenze non ho mai udito la versione del verbo pronunciato con la *i* (*viengo*), ma solo vengo. Riporto tuttavia fedelmente quanto scritto da Stefanini.

<sup>184</sup> Come più in alto - pp. 20

<sup>185</sup> Come più in alto - pp. 18, 4. rigo; le consonanti negli esempi che sono tracciate da sottolineatura (*b*) o sovrapposte da un trattino (*t̄*) indicano spirantizzazione.

<sup>186</sup> Come più in alto - pp. 18, nota (22)

<sup>187</sup> Come più in alto - pp. 19, nota (23)

Stefanini osserva che esiste una differenza di scelta stilistica tra l'uso del personale e dell'impersonale:

a) impersonale con soggetto femminile: *gli è vvenuho la tu'mamma*<sup>189</sup> - l'attenzione del parlante è rivolta verso l'agente, l'azione ha un ruolo di sfondo.

b) personale con soggetto femminile: *l'è vvenuha la tū'mamma / la tū'mamma l'è vvenuha*<sup>190</sup> - l'attenzione del parlante viene concentrata sull'azione.

Stefanini spiega che tale distinzione a livello stilistico è possibile anche con i soggetti al maschile, qui però, a differenza del femminile, il contrasto viene affidato tutto ai mezzi sintattici:

a) impersonale con soggetto maschile: *gli è vvenuh'i'ttu'babbo*<sup>191</sup>

b) personale con soggetto maschile: *i'ttu'babbo gli è vvenuho*<sup>192</sup>

Stefanini menziona anche il comportamento del pronome *e'* nelle forme ridondanti, che si possono formare nella 3<sup>a</sup> persona singolare. Queste forme vengono a costituirsi a causa di un processo di ipercaratterizzazione, in cui *e'* si attacca a *gli* per il maschile (Stefanini specifica che tale fenomeno è stato già evidenziato da Bianchi, in *Nuova Ant.*, cit.), e a *la* per la forma al femminile, dando luogo ad un illusorio *égli* (*e'gli andò(e)*; Bianchi, *ibid.*)<sup>193</sup> ed *ella* (*La Maria d'ellaFònte / e'lla sposò i' gGiannèlla...*)<sup>194</sup>.

In questo esempio, tratto dallo studio svolto dall'Istituto di istruzione superiore Giotto Ulivi intitolato *Dialetti ed aree geografiche*<sup>195</sup>, vediamo un caso in cui addirittura il doppio pronome accompagna il soggetto già espresso:

*i ttu babbo e'gli ha raGone*<sup>196</sup>

In fine, Stefanini menziona il caso in cui l'*e'* neutro si trovava davanti al *si* impersonale: *e'si dice tante le (v)òrte*<sup>197</sup>, per poi insediarsi nella 1<sup>a</sup> persona plurale: (*noi*) *e'vi si disse*, (*noi*) *e'vi se l'è bbèll'e ddétto*<sup>198</sup>

---

<sup>188</sup> Istituto di Istruzione Superiore Giotto Ulivi. *Dialetti ed aree geografiche* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.giottoulivi.gov.it/progetti/progettididattici/progettididattici2000\\_2001/siti%20e%20vie%20di%20penetrazione%20alto%20mugello/DIALETTO%20DEFINITIVO.htm](http://www.giottoulivi.gov.it/progetti/progettididattici/progettididattici2000_2001/siti%20e%20vie%20di%20penetrazione%20alto%20mugello/DIALETTO%20DEFINITIVO.htm) – vedi *Il pronome neutro*

<sup>189</sup> STEFANINI, Ruggero. Funzioni e comportamento di /e/ (e, e') proclitica nel fiorentino d'oggi – pp. 19, nota (23)

<sup>190</sup> Come più in alto - pp. 19, nota (23)

<sup>191</sup> Come più in alto - pp. 19, nota (23)

<sup>192</sup> Come più in alto - pp. 19, nota (23)

<sup>193</sup> Come più in alto - pp. 20, 12.riga

<sup>194</sup> Come più in alto - pp. 21, 2.riga

<sup>195</sup> Istituto di Istruzione Superiore Giotto Ulivi. *Dialetti ed aree geografiche*

<sup>196</sup> Come più in alto – vedi *Pronome soggettivo atono ridondante*

<sup>197</sup> STEFANINI, Ruggero. Funzioni e comportamento di /e/ (e, e') proclitica nel fiorentino d'oggi – pp.22, 12.riga

<sup>198</sup> Come più in alto - pp.22,13.-14.riga

## 4.2 e in funzione di articolo

Ruggero Stefanini nel suo studio intitolato *Funzioni e comportamento di /e/ (e, e') proclitica nel fiorentino d'oggi*<sup>199</sup> analizza anche le forme e il comportamento dell'articolo determinativo in fiorentino, focalizzandosi sul genere maschile: «*La distribuzione di lo/gli e di i'/e' fra i sostantivi maschili non offre in fiorentino niente di particolare proprio perché fiorentina è la distinzione che le grammatiche italiane raccomandano. Naturalmente il fiorentino non ha da risolvere i problemi di una lingua dotta (i nomi stranieri con h iniziale, w- inglese, i gruppi pn-, ps-, ecc.) ed ha eliminato d'altronde la questione della consonantica (lo Jònio?) non distinguendo ormai l'Ièri (cognome) da l'imbūto ... I'zzio, caso aberrante di cui si è spesso parlato, non è che il prodotto analogico di uno stringente parallelismo i cui elementi sono: i'mmi' (/ttu'/ssu') b̄abbo: i'bbabbo; i'mmi'(/ttu'/ssu') nònno: i'nnònno; ecc....»<sup>200</sup>.*

Mi associo a quanto detto da Stefanini riguardo alla semplificazione nell'uso dell'articolo, spesso e volentieri messa in atto nel dialetto. Personalmente in fiorentino ho udito anche la variante elisa di *lo*, mantenuta sia per il singolare che per il plurale maschile, ne riporto un esempio:

*L'armadio l'è nella stanza / L'armadi e son nella stanza.*

Analogamente, per il femminile, la forma elisa del singolare mantenuta anche nel plurale:

*L'arancia l'è nella c̄esta / L'arance le son nella c̄esta.*

Gli esempi da me citati, soprattutto quello al maschile, si potrebbero sicuramente classificare come appartenenti a un livello di parlata basso o vernacolare.

Stefanini approfondisce osservando che l'articolo *i'* di solito provoca l'elisione della postonica finale del polisillabo precedente, mentre la *e* non sempre ci riesce, anzi spesso scompare essa stessa:

*-i' - guard'i'ffaḡiano*

*-e' - guarda' faḡiani / o meno frequentemente: guard'e'faḡiani*<sup>201</sup>

Inoltre, Stefanini osserva che la scomparsa della *e'* può comportare equivoci nelle sequenze come *scaccia-hani* e *mangia-faḡiòli*<sup>202</sup>. Si intende dire *scacciacani* (=sostantivo) o *scaccia i cani*<sup>203</sup> (=azione in corso)?

---

<sup>199</sup> STEFANINI, Ruggero. *Funzioni e comportamento di /e/ (e, e') proclitica nel fiorentino d'oggi* – pp. 19, nota (23)

<sup>200</sup> Come più in alto - pp.13, nota (12) – non sono riuscita a riprodurre i simboli usati da Stefanini per indicare la spirantizzazione, quindi la indico con il trattino che si trova sopra le consonanti (*b̄abbo*).

<sup>201</sup> Come più in alto – tutti gli esempi a pp.14, 20.-22. riga

<sup>202</sup> Come più in alto - pp.15

Se però questi plurali verranno preceduti da quei monosillabi o dalle terminazioni che comportano il rafforzamento sintattico (/+), la distinzione tra forme determinate (con articolo) e indeterminate (senza articolo), si chiarisce. Ecco alcuni esempi esposti da Stefanini:

*né ccani né ggatti / né (e') hani di'ffattóre né cquégli di'ppadróne*

*come ccani / come (e') hani*<sup>204</sup>

Aggiungo che per il femminile il fiorentino usa l'articolo *la* per il singolare e *le* per il plurale, formalmente identici a quelli dell'italiano standard. Tuttavia, come ho indicato negli esempi più in alto, credo di poter affermare che sono soggetti a semplificazioni, similmente alle loro controparti al maschile.

### 4.3 *e* come congiunzione

Ancora nel suo studio, intitolato *Funzioni e comportamenti di /e/ (e, è) proclitica nel fiorentino d'oggi*<sup>205</sup>, Ruggero Stefanini analizza il comportamento nel fiorentino della *e*, questa volta nel ruolo di congiunzione. La funzione coordinante è la medesima dell'italiano standard.

Queste sono le regole riportate da Stefanini:

a) quando *e* coordina due elementi all'interno della stessa frase, oppure due voci verbali che sono strettamente parallele, la vocale postonica immediatamente precedente di solito (ovvero quando non vengono effettuate esitazioni o pause insolite da parte del parlante) si elide: *róss'e nnéro, la tavol'e i'ppanchétto, la Mari' e ll'Assuntina*<sup>206</sup>

b) le vocali toniche in fine di parola però rimangono: *la città e lla hampagna, Filò* (soprannome) *e lla su'donna*<sup>207</sup>

c) la *-i* della terminazione nominale solitamente cade: *pehorà(i) e ccontadini, parolà(i) e mmascarzóni*<sup>208</sup>

Di solito provoca invece rafforzamento sintattico nella consonante iniziale della parola che segue: *céc e ffağiòli, vérd'e ggiallo*<sup>209</sup>

Ma questo non avviene:

---

<sup>203</sup> STEFANINI, Ruggero. *Funzioni e comportamento di /e/ (e, è) proclitica nel fiorentino d'oggi* - pp.15, 4.-7. riga

<sup>204</sup> Come più in alto – tutti gli esempi a pp.15, 15.-17.riga

<sup>205</sup> Come più in alto

<sup>206</sup> Come più in alto - pp.12, 7. riga

<sup>207</sup> Come più in alto - pp.12, 11. riga

<sup>208</sup> Come più in alto - pp.13, 1. riga

<sup>209</sup> Come più in alto - pp.13

-davanti a iniziale vocalica: *sud̄ic̄'e unto*<sup>210</sup>

- davanti a s + (con) son.<sup>211</sup>: *laval'e strizzalo*<sup>212</sup>

- davanti a /ɲ/, /ʎ/, /ʃ/ /ts/, /dz/<sup>213</sup>: *cervèll'e gnégnero* come *e'gni d̄isse*, *i'nnas'e gli orécchî* come *e'gli andò(e)*, *pòer'e scémi* come *uno scémo*, *pep̄erón'* e *zénzeri* come *uno zénzero*.<sup>214</sup>

#### In italiano:

In italiano *e* è una congiunzione coordinante copulativa semplice, fino a qui non c'è differenza con la congiunzione *e* del fiorentino.

Potremo invece notare differenze nel comportamento: nella versione standard di norma non scompare la vocale che termina la parola precedente.

Per quanto concerne il rafforzamento fonosintattico invece, sembra che la *e* proclitica lo provochi anche in italiano standard. L'Enciclopedia Treccani menziona i vari contesti di occorrenza del fenomeno, tra cui troviamo anche la congiunzione *e*: «...dopo una serie di morfemi monosillabici (per es., *e*, *o*, *ho*, *è*, *se*) o bisillabici (*come*, *dove*, *sopra*, *qualche*): ad es., *io e* [t:]e...»<sup>215</sup>

## 4.4 Le preposizioni articolate

Per trattare questo tema ho attinto dallo studio di *Ruggero Stefanini*, intitolato *Funzioni e comportamento di /e/ (e, è) proclitica nel fiorentino d'oggi*<sup>216</sup>, e poi anche dal lavoro di *Luciano Agostiniani*, intitolato *Sulla morfologia dell'articolo determinativo maschile singolare nei dialetti amiatini e in fiorentino*<sup>217</sup>.

---

<sup>210</sup> STEFANINI, Ruggero. *Funzioni e comportamento di /e/ (e, è) proclitica nel fiorentino d'oggi* - pp.13, 4. riga

<sup>211</sup> Mi sono chiesta cosa Stefanini abbia voluto indicare con le abbreviazioni *(con) son*. Ho pensato a consonante sonora, tuttavia la *t* che segue la *s* negli esempi è una consonante sorda.

<sup>212</sup> Come più in alto - pp.13, 5. riga

<sup>213</sup> Stefanini nel suo articolo segna i fonemi nel modo seguente: /l̄/, /ɲ̄/, /ʃ̄/, /ts/, /dz/. I segni grafici dei primi due sono a me sconosciuti, tuttavia dagli esempi di parole che seguono immediatamente questa lista di fonemi ho dedotto che si debba trattare di /ɲ/e /ʎ/, trascritti nell'alfabeto fonetico internazionale. Riguardo a /ʃ̄/, per facilitare la lettura, ho sostituito anch'esso con il segno /ʃ/, uniformando così il tutto all'IPA.

<sup>214</sup> Come più in alto - pp.13, 7. riga

<sup>215</sup> MAROTTA, Giovanna. Raddoppiamento sintattico. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano 2011* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

<sup>216</sup> STEFANINI, Ruggero. *Funzioni e comportamento di /e/ (e, è) proclitica nel fiorentino d'oggi*. *L'Italia Dialettale*. 1969, (32), 10-26.

<sup>217</sup> AGOSTINIANI, Luciano. *Sulla morfologia dell'articolo determinativo maschile singolare nei dialetti amiatini e in fiorentino*. *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano*. 1982, (0) 65-91.

Nello studio di Agostiniani troviamo l'elenco delle preposizioni articolate presenti nell'area linguisticamente fiorentina, insieme alle loro rispettive varianti in italiano standard:

- in fiorentino: /a+i/, /da+i/, /ko+i/, /pe+i/, /su+i/, /tra+i/, (o/fra+i)<sup>218</sup>

-in italiano: «al»,«dal»,«col»,«per il»,«sul»,«tra/fra il»

-in fiorentino: /di/, /ni/<sup>219</sup>

-in italiano: «del», «nel»

Agostiniani menziona il lavoro di Giannelli, in cui viene riportato l'esito della preposizione articolata *col*, in un modo che non coincide con la sua esperienza personale: «*Secondo GIANNELLI 1976, pp. 25-26, l'unica realizzazione di «col» possibile in area fiorentina sarebbe [koj], con il che si dovrebbe ipotizzare a livello di struttura morfologica /koj/ e non /ko+i/ come qui sostenuto. A mia conoscenza realizzazioni del tipo [ko i 'kkane] «col cane» sono del tutto normali in area fiorentina (cfr. DEGL'INNOCENTI 1973-74, p. 90)...*»<sup>220</sup>

Personalmente sostengo una via di mezzo tra la variante di Agostiniani e quella di Giannelli, che riassumerei in [koi]. Questo perché a livello fonetico odo una pura [i], non una [j], tuttavia questa [i] viene quasi mangiata o soffocata dal parlante, perché molto breve e, a mio avviso, di norma pronunciata senza pausa antecedente.

Ruggero Stefanini nel suo studio<sup>221</sup> si focalizza sull'analisi della ricorrenza del rafforzamento sintattico, innescato in determinati casi dalla preposizione semplice o articolata. In basso trascrivo gli esempi riportati da Stefanini:

-a rraḡazzi / ccani : a'raḡazzi / hani

-da rraḡazzi / ccani : da'raḡazzi / hani

-pe'(it. per) rraḡazzi/ ccani : pe'(it. pei, per i) raḡazzi/ hani

-su rraḡazzi / ccani : su'raḡazzi / hani

-t/fra rraḡazzi / ccani : t/fra' raḡazzi / hani<sup>222</sup>

Tra le forme sopra elencate, quelle con l'apostrofo sono articolate, mentre quelle senza apostrofo sono preposizioni semplici. Stefanini spiega che, di norma, se manca l'articolo, il rafforzamento sintattico nella parola successiva avviene (*a rraḡazzi, da ccani*), mentre se l'articolo è presente, anche in forma elisa, il rafforzamento non avviene (*a'raḡazzi*), o

---

<sup>218</sup> AGOSTINIANI, Luciano. Sulla morfologia dell'articolo determinativo maschile singolare nei dialetti amiatini e in fiorentino - pp.84

<sup>219</sup> Come più in alto - pp.85

<sup>220</sup> Come più in alto - pp.84, nota (35)

<sup>221</sup> STEFANINI, Ruggero. Funzioni e comportamento di /e/ (e, e') proclitica nel fiorentino d'oggi

<sup>222</sup> Come più in alto – tutti gli esempi a pp.16; il trattino raffigurato sopra le consonanti (ḡ) indica la spirantizzazione.

addirittura la consonante che segue l'articolo viene diminuita mediante *spirantizzazione* (*da'hani*).

Stefanini evidenzia che le preposizioni *di* e *con*, rispetto alle altre, si comportano in modo diverso:

-*di hane* (in it. = *cane*) = singolare indefinito (privo di articolo)

-*di'ccane* = singolare definito (con presenza di articolo)

-*di hani* = plurale indefinito

-*de'hani*<sup>223</sup> = plurale definito

A differenza dei casi precedenti, qui dopo la preposizione semplice, sia per il singolare che per il plurale, non segue rafforzamento. Dopo quella articolata invece lo vediamo solo al singolare, come nelle altre preposizioni.

Riguardo alla preposizione *con*, il suo comportamento si distingue nella sua forma indeterminata (*co<sup>n</sup> cane/ i*)<sup>224</sup>, in cui resta sul livello zero, cioè senza possibilità di produrre indebolimento nella consonante che segue.

Per favorire l'orientamento riporto anche la tabella creata da Stefanini<sup>225</sup>, che riassume l'intera panoramica:

	Prep.	Sg. Art.	Sg. / Pl. non Art.	Plur. Art.
TIPO A	A DA PER SU F/ TRA	<i>a i'ccane</i>  <i>pe'i'ccane</i> <i>ecc.</i>	<i>a ccane/ i</i>  <i>pe'ccane/ i</i> <i>ecc.</i>	<i>a'hani</i>  <i>pe'hani</i> <i>ecc.</i>
TIPO B	DI	<i>di'ccane</i>	<i>di hane/ i</i>	<i>de'hani</i>
TIPO C	CON	<i>co'i'ccane</i>	<i>co<sup>n</sup> cane/ i</i>	<i>co'hani</i>
TIPO D	SOTTO SOPRA DIETRO <i>ecc.</i>	<i>sótt'i'ccarro</i> <i>ecc.</i>	<i>sótt</i> <i>harro/ i</i> <i>ecc.</i>	<i>sótt</i> <i>harri</i> <i>ecc.</i>

In fine, all'interno della tabella nel tipo D, possiamo osservare anche il comportamento delle preposizioni improprie.

In italiano:

<sup>223</sup> STEFANINI, Ruggero. Funzioni e comportamento di /e/ (e, e') proclitica nel fiorentino d'oggi – tutti gli esempi a pp.16

<sup>224</sup> Come più in alto - pp.17 – vedi tabella

<sup>225</sup> Come più in alto – pp. 17

Gli articoli determinativi sono monosillabi deboli<sup>226</sup> e quindi, anche quando si uniscono alle preposizioni, formando le varianti articolate, non provocano rafforzamento nell'attacco della parola successiva. Per quanto riguarda le preposizioni semplici, quelle che producono rafforzamento sintattico sono *a, da, su, tra, fra*.<sup>227</sup>

#### 4.5 I possessivi

Stefania Giannini nel suo studio intitolato *I possessivi in Toscana*<sup>228</sup> si focalizza sul settore della sintassi dei possessivi in relazione ai nomi di parentela. I dialetti analizzati sono quelli toscani.

In basso riporto la costruzione morfosintattica, esaminata in questo studio, e riassunta dalla Giannini nel seguente schema:

**(Articolo) + possessivo + nome di parentela**<sup>229</sup>

<i>la</i>	<i>mi'</i>	<i>mamma</i>	(tosc.)
<i>la</i>	<i>mia</i>	<i>mamma</i>	(it. standard)

Le varianti di questo sintagma nominale in italiano standard sono: *la mia mamma / mia mamma / mia madre*.<sup>230</sup>

In questo studio viene fatto un interessante confronto tra le versioni dei sintagmi nominali, articolati o non, in toscano vernacolare in italiano standard e in italiano regionale toscano.

Ecco gli esempi delle tre versioni prese in analisi:

<sup>226</sup> Raddoppiamento sintattico. *Centro Studi Italiani* [online]. 11 aprile 2013 [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: <http://www.locuta.com/raddoppia.html>

<sup>227</sup> Raddoppiamento fonosintattico. In: *Wikipedia: the free encyclopedia* [online]. San Francisco (CA): Wikimedia Foundation, 2001- [cit. 2019-07-19]. Dostupné z: [https://it.wikipedia.org/wiki/Raddoppiamento\\_fonosintattico](https://it.wikipedia.org/wiki/Raddoppiamento_fonosintattico) [poslední úprava 13.5.2019]

<sup>228</sup> GIANNINI, Stefania. I possessivi in Toscana. In: ZAMBONI, Alberto, Patrizia DEL PUENTE a Maria Teresa VIGOLO. *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie: Atti del Convegno Internazionale, Pisa 10-12 Febbraio 2000*. Pisa: EST, 2002, s. 399-422. ISBN 88-467-0504-1.

<sup>229</sup> Come più in alto – pp.399

<sup>230</sup> Come più in alto – pp. 400

TOSCANO VERNACOLARE	ITALIANO	TOSCANO REGIONALE <sup>231</sup>
<i>*la mi' madre</i>	<i>mia madre/mi'madre</i>	<i>*la mia madre</i>
<i>la mi' mamma</i>	<i>mia mamma</i>	<i>la mia mamma</i>
<i>la mi' moglie</i>	<i>mia moglie/*mi'moglie</i>	<i>?la mia moglie</i>
<i>la mi'cognata</i>	<i>mia cognata</i>	<i>la mia cognata</i>
<i>la mi'sorella</i>	<i>mia sorella/*mi'sorella</i>	<i>la mia sorella</i>
<i>*il mi'padre</i>	<i>mio padre/mi'padre</i>	<i>*il mio padre</i>
<i>il mi' babbo</i>	<i>?mio babbo</i>	<i>il mio babbo</i>
<i>il mi' marito</i>	<i>mio marito/*mi'marito</i>	<i>?il mio marito</i>
<i>il mi'genero</i>	<i>mio genero/*mi'genero</i>	<i>il mio genero</i>
<i>il mi'fratello</i>	<i>mio fratello/*mi'fratello</i>	<i>il mio fratello</i>
<i>la mi'figliola</i>	<i>mia figlia/*mi'figlia</i>	<i>*la mia figlia</i>
<i>il mi'figliolo</i>	<i>mio figlio/*mi'figlio</i>	<i>*il mio figlio</i>
<i>la mi'zia</i>	<i>mia zia/*mi'zia</i>	<i>*la mi'zia</i>
<i>il mi'zio</i>	<i>mio zio/*mi'zio</i>	<i>il mio zio<sup>232</sup></i>

Posso testimoniare che in un fiorentino vernacolare l'articolo determinativo maschile singolare non resisterebbe nella forma *il*, come riportato negli esempi più in alto per il toscano in generale, ma diventerebbe *i'* (vedi sezione 4.2).

La Giannini descrive il comportamento dell'articolo nei vari casi, riportando che in toscano, in una coppia allotropica (variante formale vs. variante informale), ad esempio *madre/mamma, padre/babbo*<sup>233</sup>, nella versione più familiare l'uso dell'articolo è obbligatorio, mentre in quella più formale è vietato. Se esiste un'unica forma del sostantivo, come in *nonno, sorella, fratello*<sup>234</sup>, l'articolo è obbligatorio sia nel caso in cui il possessivo abbia forma apocopata, sia in quello in cui appaia nella sua forma intera.

Vorrei testimoniare che ho udito a Firenze e nella parlata dei miei familiari l'uso dell'articolo anche in sintagmi come "*i'mi'pa*" (= *il mio padre*) e "*la mi'ma*" (= *la mia madre*). Tuttavia più frequentemente ho assistito all'uso dell'articolo nella versione familiare "*la mi'figliola*", come afferma anche la Giannini.

<sup>231</sup> La Giannini lo definisce "varietà di italiano regionale toscano", ne deduco, anche in base agli esempi riportati, che si riferisca ad un registro dialettale superiore, più orientato verso l'italiano standard.

<sup>232</sup> GIANNINI, Stefania. I possessivi in Toscana – pp.413

<sup>233</sup> Come più in alto - pp.413

<sup>234</sup> Come più in alto - pp.413

L'autrice continua la sua analisi elencando alcuni esempi in cui l'articolo viene abbinato al nome proprio. Troviamo ad esempio *La Giovanna*<sup>235</sup>, sintagma che a Firenze ho udito regolarmente per i nomi femminili (come ad esempio *la Francesca, La Sara...*), a differenza di *Il Piero*<sup>236</sup>, che infatti la Giannini descrive come in uso in Italia settentrionale e nel lucchese garfagnano (quindi non nella Toscana centrale, Firenze compresa).

Giannini menziona anche il comportamento dell'articolo associato al nome proprio nell'italiano standard: l'articolo determinativo precede solo i cognomi femminili, allo scopo di specificarne il genere. Con nomi propri e con quelli di famiglia al maschile di norma non si usa, a parte l'uso consentito, ma non imposto, con i nomi di personaggi storici o di spicco (*il Manzoni*, ma non *\*il D'Alema*)<sup>237</sup>.

I possessivi vengono studiati anche da Stefano Rosi Galli nel *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*<sup>238</sup> e da Giovanna Marotta in *Apocope nel parlato di Toscana*<sup>239</sup>.

Come osservato da entrambi, gli aggettivi possessivi delle persone singolari in toscano hanno un paradigma semplificato rispetto a quello dell'italiano standard, poiché in posizione antecedente al sostantivo non viene fatta distinzione né di genere né di numero, ma solo di persona:

-mio, mia, miei, mie = **mi** → *i'mi'babbo, mi'pa'*

-tuo, tua, tuoi, tue = **tu** – (tó) → *i tu'libri, tó pae* (=tuo padre)

-suo, sua, suoi, sue = **su** – (só) → *la su'nonna, só ma'* (=sua madre)<sup>240</sup>

Ho scritto tra parentesi le forme *tó* e *só*, riportate da Rosi Galli, perché non mi sembra di averle mai udite in uso. Ne deduco che si tratterà di forme arcaizzanti o non appartenenti in modo particolare alla zona linguistica di Firenze.

Giovanna Marotta osserva che la situazione cambia se tali segmenti assumono la funzione di pronomi, qui ricompariranno anche i tratti di genere e di numero:

---

<sup>235</sup> GIANNINI, Stefania. I possessivi in Toscana - pp.414

<sup>236</sup> Come più in alto - pp.414

<sup>237</sup> Come più in alto - pp.414

<sup>238</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*. 3ª ristampa. Signa (Fi): Romano Editore, 2010. ISBN 978-88-96376-10-2.

<sup>239</sup> MAROTTA, Giovanna. Apocope nel parlato di Toscana. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*. 1995, (24), 297-322.

<sup>240</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi* – tutti gli esempi a pp.411

*io prendo la mia; non è suo; esco colla tua*<sup>241</sup>

Sia Marotta che Rosi Galli menzionano l'uso di forme singolari, impiegate anche per esprimere il plurale in fiorentino, riporto una citazione dallo studio di Marotta: «*Per i pronomi possessivi sing., le forme piene corrispondono a quelle dell'italiano standard (...), mentre per il plurale, si usa per entrambi i generi la forma di antico neutro in -a.*»<sup>242</sup>

Ecco alcuni esempi tratti dal *Vocabolario* di Rosi Galli:

ita.: *queste cose sono mie* / tosc.: *queste hòse son mia* / fior.: *queste hòse le son mia*

ita.: *non sono affari tuoi* / tosc.: *'un son affari tùa* / fior.: *'un son affari tùa*<sup>243</sup>

Aggiungo un esempio anche per la 3<sup>a</sup> persona singolare di antico neutro, udito pronunciare da mio padre: *queste hòse son le sua*

Personalmente considero questo uso del singolare nel plurale di sfumatura arcaizzante, tuttavia mi è capitato di udirlo a più riprese nella parlata fiorentina, anche in quella dei miei familiari.

#### 4.6 *Avere a vs avere da*

Ruggero Stefanini nel suo studio intitolato *Avere a (aér'a) vs avere da (aé dda) in fiorentino*<sup>244</sup> afferma che nel dialetto fiorentino, la ricorrenza dell'ausiliare *dovere* non è così frequente come quella di *potere* e *volere*. Questo perché spesso viene sostituito dalla perifrasi *avere (+ a/ da) + infinito*<sup>245</sup>.

Stefanini specifica che, sul piano dialettale, l'impiego di una o dell'altra preposizione (*avere a* e *avere da*) dà luogo ad una differente sfumatura semantica. Questo è il tema che viene approfondito in questa sede.

Stefanini riassume i significati delle perifrasi all'interno delle frasi affermative:

---

<sup>241</sup> MAROTTA, Giovanna. Apocope nel parlato di Toscana – pp.299

<sup>242</sup> Come più in alto - pp. 299

<sup>243</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi* – tutti gli esempi a pp.411

<sup>244</sup> STEFANINI, Ruggero. *Avere a (aér'a) vs avere da (aé dda) in fiorentino*. In: *Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli: a cura di G. Del Lungo Camiciotti, F. Granucci, M.P. Marchese, R. Stefanelli*. Padova: Unipress, 1994, s. 283-292.

<sup>245</sup> Come più in alto - pp.285 – ho aggiunto tra parentesi le preposizioni (+a/da), la perifrasi che riporta Stefanini nel suo studio è: *avere + infinito*

-avere a + infinito = «...ad a corrisponde un tono discorsivo che intende proporre e persuadere e che può arrivare anche alla polemica e alla sfida»<sup>246</sup>

-avere da + infinito = «...a da corrisponde un tono più fermo, che vuol piuttosto ricordare un dovere da compiere.»<sup>247</sup>

Nelle frasi interrogative invece:

- avere a + infinito = esprime uno stato di perplessità

- avere da + infinito = mira ad ottenere un'informazione su un obbligo da svolgere

Ecco alcuni esempi di frasi interrogative riportate da Stefanini:

*che gli a'tò a ddire? / che gli a'tò dda ddire?*<sup>248</sup>:

a) *che gli a'tò a ddire?* = «(certo, anche tu, ormai che puoi dirgli?)»<sup>249</sup>

b) *che gli a'tò dda ddire?* = «(cosa non puoi proprio fare a meno di dirgli?)»<sup>250</sup>

Ora riporto in una tabella, per renderne più chiara la lettura, gli esempi di frasi interrogative con *a* e *da* elencate da Stefanini per le varie persone al singolare e al plurale. Stefanini spiega che la prima colonna, quella con la preposizione *a*, indica una situazione in cui il soggetto del verbo reca disturbo e per questo, secondo il proprio giudizio o quello altrui, dovrebbe abbandonare il luogo in cui si trova. Stefanini espone l'esempio di un visitatore presente in una camera d'ospedale, in cui è appena entrata l'infermiera per cambiare il paziente ricoverato. Per la seconda colonna invece Stefanini illustra la situazione mediante l'esempio in cui il visitatore fa intendere al malato che se ne deve andare perché si è fatto tardi, il ricoverato allora pronuncerà con sorpresa o rammarico le frasi della seconda colonna.

	<b>a</b>	<b>da</b>
1.p., sg.	<i>Che ò a 'ndà' vvia?</i>	
2.p., sg.		<i>Ch' à' da 'ndà' vvia?</i>
3.p., sg.	<i>Che à a 'ndà' vvia?</i>	<i>Ch' à dda 'ndà' vvia?</i>
1.p., pl.	<i>Che s' à a 'ndà' vvia?</i>	
2.p., pl.		<i>Ch' aéhe da 'ndà' vvia?</i>
3.p., pl.	<i>Ch' ànn' a 'ndà' vvia?</i>	<i>Ch' ànno da 'ndà' vvia?</i> <sup>251</sup>

<sup>246</sup> STEFANINI, Ruggero. Avere a (aér'a) vs avere da (aé dda) in fiorentino - pp. 288

<sup>247</sup> Come più in alto - pp. 288

<sup>248</sup> Come più in alto - pp. 288

<sup>249</sup> Come più in alto - pp. 288

<sup>250</sup> Come più in alto - pp. 288

<sup>251</sup> Come più in alto - pp. 289

Stefanini precisa che, almeno in base alla sua competenza, la terza persona si presta per entrambi i significati, rispettivamente espressi dalle due preposizioni, mentre la 2. e la 3. persona possono realizzare o l'uno o l'altro significato. Basandomi sulla mia esperienza sono in sintonia con l'affermazione dell'autore.

Ecco altri esempi di frasi interrogative provenienti dallo studio di Stefanini:

*Ma icché gli à a aére? / Icché gli à dda aére?*<sup>252</sup>:

a) *Ma icché gli à a aére?* = ci si domanda di un malato immaginario (*Ma cosa dovrebbe avere?*)

b) *Icché gli à dda aére?* = quale somma di denaro gli deve essere restituita?

Seguono due esempi di frasi affermative:

*Tu gli à a ddi'cche ssu'pa(dre) (e)'sa ggìa 'gni hosa. / Tu gli à da ddir anche che ssu'pa(dre) (e)'sa ggìa 'gni hosa.*<sup>253</sup>

a) *Tu gli à a ddi'cche ssu'pa(dre) (e)'sa ggìa 'gni hosa.* = bisognerebbe «a questo punto che tu gli getti in faccia»<sup>254</sup> questa informazione a scopo intimidatorio.

b) *Tu gli à da ddir (anche) che ssu'pa(dre) (e)'sa ggìa 'gni hosa.* = «non dimenticarti di dirgli (mettendolo magari sull'avviso)»<sup>255</sup> che il padre conosce già la situazione.

Vorrei testimoniare che l'uso della perifrasi descritta da Stefanini, al posto del modale *dovere*, è un tratto frequentissimo nella parlata dei miei parenti fiorentini.

#### 4.7 Il futuro

Nello studio intitolato *'Tempo' futuro e aspetto futuro in fiorentino ed in senese*<sup>256</sup>, Luciano Giannelli si collega al pensiero di W. Driver e di P. Torricelli<sup>257</sup>. La Torricelli sostiene che nell'italiano si può riscontrare un'intercambiabilità tra presente e futuro, giungendo alla conclusione che il futuro non può essere considerato totalmente come «tempo». Giannelli

---

<sup>252</sup> STEFANINI, Ruggero. *Avere a (aér'a) vs avere da (aé dda) in fiorentino* - pp.291

<sup>253</sup> Come più in alto - pp. 289

<sup>254</sup> Come più in alto - pp.289

<sup>255</sup> Come più in alto - pp.289

<sup>256</sup> GIANNELLI, Luciano. *Tempo futuro e aspetto futuro in fiorentino e in senese*. In: *Problemi di morfosintassi dialettale: Atti dell'XI Convegno del C.S.D.I., Cosenza - Reggio Calabria, 1-4 aprile 1975*. Pisa: Pacini, 1976, s. 239-247.

<sup>257</sup> Riporto qui la citazione inclusa da Giannelli nella nota (2), che specifica autore e opera ai quali egli si riferisce (a pp.239, in nota (2)): TORRICELLI, P., *Osservazioni sul rapporto tra verbo e 'tempo'*, Studi e Saggi linguistici 14, 1974, pp. 120-84. Giannelli inoltre specifica che precedentemente l'argomento è stato trattato anche per l'inglese da W. Driver in *The chronological system of the english verb*, Word 19, 1963, pp. 141-81. (pp. 239, in nota (1)).

approfondisce il tema analizzando il fiorentino e il senese e arriva ad affermare che in questi dialetti non si tratta di un'intercambiabilità, come afferma la Torricelli per l'italiano, ma che la diversità tra futuro semplice e presente, tra futuro anteriore e passato prossimo è meramente di aspetto e non di tempo. Giannelli afferma che in Toscana (e non solo) l'uso aspettuale del futuro può esprimere dubbio al tempo futuro (*domani andrò a Firenze* per dire «forse domani andrò a Firenze»)<sup>258</sup>, al tempo presente (*prenderò questo (ora)*)<sup>259</sup>, e in fine anche al passato (*avrò avuto cinque anni quando lo vidi la prima volta*)<sup>260</sup>.

Il tempo formalmente presente in fiorentino e in senese invece esprime la certezza di un'avvenimento che avverrà nel futuro:

*domani vo a Firenze*<sup>261</sup> = certezza

*domani anderò a Firenze*<sup>262</sup> = avvenimento ipotetico o scelta non autonoma

Giannelli ribadisce che in fiorentino e in senese, nel riferirsi ad un avvenimento certo e voluto dal soggetto, non può mai essere usato il «tempo» futuro, ma solo il presente.

Riporto lo schema creato dall'autore, che ne riassume il pensiero:



In toscano (fiorentino, senese), il futuro aspettuale assume anche varie sfumature semantiche secondarie, ecco alcuni esempi forniti da Giannelli:

- *vuol dire che ci andrò*<sup>264</sup> : non un dubbio ma un'ammissione, indica una decisione presa contro voglia.

- *domani andrò a Firenze*<sup>265</sup> – non si esprime incertezza, ma si fa sapere all'interlocutore che si andrà contro voglia

- *domani ci anderò! (...se mi pare)*<sup>266</sup> – uso allusivo, detto bruscamente, non rientra nelle buone maniere

<sup>258</sup> GIANNELLI, Luciano. Tempo futuro e aspetto futuro in fiorentino e in senese - pp. 240

<sup>259</sup> Come più in alto - pp. 240, tratto dalla nota (6)

<sup>260</sup> Come più in alto - pp. 240

<sup>261</sup> Come più in alto - pp. 240

<sup>262</sup> Come più in alto - pp. 240

<sup>263</sup> Come più in alto – pp.241

<sup>264</sup> Come più in alto - pp. 241

<sup>265</sup> Come più in alto - pp. 241

<sup>266</sup> Come più in alto - pp. 242

-*allora sarà come dice lui*<sup>267</sup> – uso ironico, esprime una disapprovazione delle opinioni altrui, e l'intenzione di terminare il discorso

Giannelli osserva che per questo tipo di frasi è possibile vedere un collegamento con quelle concessive, anche dell'italiano standard, ad esempio *sarà così ma ho i miei dubbi*<sup>268</sup>.

Menzionando ancora il lavoro della Torricelli, l'autore elenca alcune frasi che hanno sfumatura di **eventualità**:

a) *quando ho finito i compiti posso andare fuori? / quando ho finito i compiti andrò fuori*<sup>269</sup>

Giannelli afferma che le due frasi dal punto di vista semantico si equivalgono. Personalmente riuscirei a riscontrare tale analogia di significato solo se anche la seconda frase fosse terminata dal punto interrogativo: *Quando ho finito i compiti andrò fuori?* (immaginando un bambino che chiede alla madre se otterrà il permesso).

b) *quando ho finito i compiti vo fuori*<sup>270</sup>

Non ha valore interlocutorio, si esprime la propria decisiva volontà e intenzione.

c) *quando avrò finito i compiti andrò fuori*<sup>271</sup>

Qui si mettono in dubbio entrambe le azioni, quella di finire i compiti e quella di andare fuori. Inoltre, il parlante lascia intendere all'interlocutore che non ha nessuna voglia di uscire, tirando in ballo la scusa di dovere terminare i compiti.

Giannelli prosegue la sua analisi elencando una serie di frasi che questa volta esprimono **intenzionalità**. Precisa che tali casi riferiscono «...l'intenzione non ancora tradottasi in precisa volontà di compiere un'azione in un futuro non immediato»<sup>272</sup>:

a) *quando sarà grande gli si taglierà i capelli*<sup>273</sup>

Qui viene espressa un'intenzione non ancora diventata precisa volontà di compiere l'azione in futuro.

b) *quando è grande gli si taglia i capelli*<sup>274</sup>

Intenzione assai più decisa.

c) *quando ci saremo se ne parlerà*<sup>275</sup>

Qui l'intenzione di fare ciò che si dice è molto meno decisa che in a), ma comunque reale.

d) *quando sarò grande farò il dottore*<sup>276</sup>

---

<sup>267</sup> GIANNELLI, Luciano. Tempo futuro e aspetto futuro in fiorentino e in senese - pp. 242

<sup>268</sup> Come più in alto - pp. 242

<sup>269</sup> Come più in alto - pp. 242

<sup>270</sup> Come più in alto - pp. 243

<sup>271</sup> Come più in alto - pp. 243

<sup>272</sup> Come più in alto - pp. 243

<sup>273</sup> Come più in alto - pp. 243

<sup>274</sup> Come più in alto - pp. 243

<sup>275</sup> Come più in alto - pp. 244

Qui viene espresso un **valore ottativo** del futuro, non proprio intercambiabile con e):

e) *quando sono grande fo il dottore*<sup>277</sup>

Giannelli paragona l' esempio d) al caso in cui un adulto dice *quando sarò deputato avrò...*<sup>278</sup>, che rivela un uso ironico del futuro con una sfumatura di irrealtà.

Altro uso del futuro menzionato dall'autore è quello che esprime **irrealtà** o un **futuro molto lontano**:

a) *nel futuro tutto sarà meraviglioso; nel duemila saremo due miliardi*<sup>279</sup>

Questo è l'unico caso, dice Giannelli, nel quale «...è ammesso in toscano l'uso del «tempo» futuro in frasi che si considerano puramente affermative e non ipotetiche, o ironiche o ottative o dubitative e così via...»<sup>280</sup>

Qui per il parlante il futuro risulta talmente lontano da essere percepito come irreali, quasi fiabesco.

Queste sono le osservazioni conclusive dell'autore: «Dobbiamo quindi in definitiva riconoscere che il futuro non è affatto un «tempo» in toscano, ma che ha valore puramente aspettuale e che proprio nell'aspetto si contrappone al presente che regolarmente è usato per indicare l'azione certa e volontaria (là dove la volontà necessità) proiettata in un futuro sia prossimo (domani vo a Firenze) che lontano (ritorna tra quattro anni), negando ogni possibilità di intercambiabilità tra i due tempi, propria invece per il presente ed il futuro non dubitativo nell'italiano corrente.»<sup>281</sup>

#### 4.8 I pronomi *tu* e *te*

Stefano Rosi Galli nel suo *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*<sup>282</sup> tratta il comportamento dei pronomi *tu* e *te*. Afferma che dialetto e italiano ne fanno un uso differente: nel fiorentino la forma pronomiale *te*, quando rappresenta il soggetto, viene usata anche al nominativo, al posto del *tu*, come invece avviene nello standard. Personalmente ho udito molto spesso nella parlata di Firenze il pronome *te* al nominativo nella funzione di soggetto e lo considero come un tratto tipico di questo dialetto.

---

<sup>276</sup> GIANNELLI, Luciano. Tempo futuro e aspetto futuro in fiorentino e in - pp. 244

<sup>277</sup> Come più in alto - pp. 244

<sup>278</sup> Come più in alto - pp. 244

<sup>279</sup> Come più in alto - pp. 244

<sup>280</sup> Come più in alto - pp. 244, ultime righe in basso

<sup>281</sup> Come più in alto - pp. 245

<sup>282</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*. 3ª ristampa. Signa (Fi): Romano Editore, 2010. ISBN 978-88-96376-10-2. - pp.409

Riassumo nello schema seguente quanto detto da Rosi Galli, riportando il pronome al nominativo e al dativo e sia in italiano che in fiorentino:

	nominativo:	dativo:
-italiano:	<b>tu</b>	<b>te</b>
-fiorentino:	<b>te</b>	<b>te</b>

Rosi Galli riporta anche alcuni esempi:

italiano: *tu andresti?* toscano: *te ch'andresti?* oppure *te che c'andresti?*<sup>283</sup>

Inoltre afferma che il pronome *tu* in fiorentino viene usato in molti più casi, cioè anche lì dove lo standard non lo richiederebbe:

italiano: *ma che fai?* fiorentino: *ma icché tu fai?*<sup>284</sup>

Proprio questo uso abbondante, dice Rosi Galli, causa spesso anche la costruzione di forme ridondanti:

italiano: *tu devi fare* fiorentino: *te tu dè'i fa*<sup>285</sup>

italiano: *tu devi mangiare* fiorentino: *te tu dè'i mangià*<sup>286</sup>

Anche queste forme ridondanti sono tipiche nella parlata dei miei familiari.

#### 4.9 Doppio pronome dativo e accusativo

Il *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*<sup>287</sup> contiene descrizioni riguardanti anche questo tema. Nel trattato di Rosi Galli leggiamo che la formazione del doppio pronome personale dativo avviene nel momento in cui si pone un pronome personale al complemento di termine (a qualcosa, a qualcuno)<sup>288</sup>, detto anche caso dativo con un verbo. L'autore spiega che, mentre l'italiano per fare ciò si serve o della struttura *preposizione + pronome* (es. *a me*)<sup>289</sup>, o della forma sintetica (*mi*)<sup>290</sup>, il toscano impiega entrambe le forme come rafforzamento:

---

<sup>283</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi* – pp.410

<sup>284</sup> Come più in alto - pp.410

<sup>285</sup> Come più in alto - pp.410

<sup>286</sup> Come più in alto - pp.410

<sup>287</sup> Come più in alto

<sup>288</sup> Come più in alto - pp.410

<sup>289</sup> Come più in alto - pp.410

<sup>290</sup> Come più in alto - pp.410

italiano: *a me piace/ mi piace* toscano: *a me mi garba*<sup>291</sup>

Rosi Galli, per il vernacolo fiorentino, riporta anche casi di doppio pronome accusativo:

italiano: *mi vedi?* fiorentino: ma *a me mi vedi?*<sup>292</sup>

Vorrei testimoniare che questo fenomeno morfologico è tipico del dialetto fiorentino.

Riguardo all'italiano standard, nell'Enciclopedia Treccani<sup>293</sup> si legge che questo fenomeno morfologico viene accettato nella lingua parlata di registro informale, ma non viene consentito nello scritto e nel linguaggio formale. Inoltre, viene specificato che si tratta di un fenomeno di dislocazione, riscontrabile nell'italiano sin dalle sue origini. Non si tratta di un pleonasma<sup>294</sup>, ma di una sottolineatura dell'elemento in questione, che avviene mettendolo in evidenza.

#### 4.10 Il *si* impersonale

Stefano Rosi Galli nel suo trattato<sup>295</sup> descrive il comportamento del *si* impersonale in toscano. L'autore parla di un uso personale del *si* impersonale. Afferma che di norma è riscontrabile la costruzione ***si* + verbo alla terza persona singolare**, alla quale può essere anteposto anche il pronome *noi*<sup>296</sup>. Il *si*, specifica Rosi Galli, viene percepito come parte integrante della coniugazione del verbo :

- italiano: *andiamo a giocare* / toscano: *noi si va a giohare*

- italiano: *noi mangiamo fuori* / toscano: *noi si mangia fòri*<sup>297</sup>

Ci terrei a precisare che il fenomeno è anche tipicamente fiorentino.

Rosi Galli aggiunge che nelle perifrasi verbali la sostituzione di *noi* con *si* comporta l'uso dell'ausiliare *essere*, anche dove in italiano ci sarebbe *avere*:

-italiano: *abbiamo mangiato al ristorante* / toscano: *s'è cenato fòri /a i ristorante*<sup>298</sup>

Spostando ora l'attenzione sull'italiano standard, in basso riporto in sintesi quanto pubblicato dall'Accademia della Crusca sull'uso del pronome clitico *si*. Queste informazioni, comprese

---

<sup>291</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi* - pp.410

<sup>292</sup> Come più in alto - pp.410

<sup>293</sup> A me mi, a te ti. In: *Treccani: La grammatica italiana 2012* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/a-me-mi-a-te-ti\\_%28La-grammatica-italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/a-me-mi-a-te-ti_%28La-grammatica-italiana%29/)

<sup>294</sup> Pleonasma = ripetizione inutile

<sup>295</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*

<sup>296</sup> Come più in alto – pp.411

<sup>297</sup> Come più in alto – tutti gli esempi a pp.411

<sup>298</sup> Come più in alto – pp.411 (il trattino sopra la *ř* indica spirantizzazione)

le citazioni e tutti gli esempi in basso, sono stati tratti dall'articolo intitolato *Usi e funzioni del pronome clitico si*<sup>299</sup>, a cura di Manuela Cainelli:

In base alla funzione sintattica, il pronome clitico *si* può assumere diversi valori:

1) **particella riflessiva:**

a) come **riflessivo diretto**: «...*il si svolge la funzione di far coincidere il soggetto con l'oggetto della frase...*»:

*lui/ lei si veste* (=lui/ lei veste sé stesso/a); *loro si lavano* (=loro lavano sé stessi)

b) come **riflessivo indiretto**: «...*all'interno della frase il suo impiego fa coincidere il soggetto con il complemento di termine...*»

*lui/ lei si lava le mani* (lui/ lei lava le mani a sé stesso/a); *loro si puliscono le scarpe* (=loro puliscono le scarpe a sé stessi)

2) **riflessivo reciproco** - si riscontra quando due o più soggetti svolgono reciprocamente la stessa azione:

*Anna e Paolo si considerano amici; Marta e Luigi non si sopportano.*

3) **riflessivo apparente:**

*arrabbiarsi, vergognarsi, addormentarsi, pentirsi*

4) **si impersonale** - indica un soggetto impersonale:

*si va?; si ritiene opportuno questo provvedimento.*

5) **si passivante** – può «*sintetizzare una forma passiva, all'interno di costrutti che sostituiscono l'ausiliare essere + il participio passato*»:

*in questa regione si producono* (=sono prodotti) *vini eccellenti*

Mettendo a confronto quanto riportato nell'articolo di Manuela Cainelli per l'italiano, con ciò che sostiene Stefano Rosi Galli per il toscano, è evidente che ha luogo un uso differente del *si* impersonale. In italiano sicuramente non incontreremo il *si* impersonale preceduto dalla particella pronomiale *noi*.

---

<sup>299</sup> CAINELLI, Manuela. Usi e funzioni del pronome clitico *si*. *Redazione Consulenza Linguistica, Accademia della Crusca* [online]. 21 marzo 2008 [cit. 2019-07-17]. Dostupné z: [www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/usi-funzioni-pronome-clitico-si](http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/usi-funzioni-pronome-clitico-si)

#### 4.11 I verbi *fare* e *andare*

Stefano Rosi Galli<sup>300</sup> si sofferma anche sul comportamento dei verbi *fare* e *andare*. Spiega che questi verbi vengono abbreviati nella prima persona singolare del presente. Non viene qui specificato se, secondo l'autore, si tratta di un fenomeno circoscritto all'area fiorentina o se riguarda a livello più ampio la Toscana linguistica. In base al mio vissuto posso confermare che è un tratto tipico della parlata fiorentina.

Assistiamo quindi a forme come:

*fo* (*faccio*)

*vò* (*vado*)<sup>301</sup>

Rosi Galli afferma che la riduzione della 1. persona singolare è avvenuta probabilmente per due cause. La prima vedrebbe tale riduzione per analogia con le forme della seconda e della terza persona singolare del medesimo verbo:

*-io faccio (fo)*

*-tu fai*

*-lui/lei fa*

*-noi facciamo...*<sup>302</sup>

Altra probabile causa, dice Rosi Galli, potrebbe essere il modello latino di alcuni verbi, come: *sapere* > *so* (anche *sò*) e *dare* > *do* (anche *dò*)<sup>303</sup>

Nella parlata di mio padre i verbi *fare* e *andare* sono presenti esclusivamente nella loro forma abbreviata.

#### 4.12 Verbi all'infinito

Altro fenomeno trattato nel *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*<sup>304</sup> è la caduta della terminazione *-re* nei verbi all'infinito. Al suo posto, dice Rosi Galli, compare l'elisione, grazie alla quale l'accento, invece di spostarsi su un'altra sillaba, rimane dove era nella parola priva di elisione:

*vedere* > *vedé'*

---

<sup>300</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi* - pp.411

<sup>301</sup> Come più in alto – pp.411

<sup>302</sup> Come più in alto – pp.411

<sup>303</sup> Come più in alto – pp.411

<sup>304</sup> Come più in alto – pp.412

*contare > contà'*

*bere > bé'*

*mangiare > mangià'*

*pèrdere > pèrde' - 'un tu t'abbia a pèrde' (= non ti perdere)<sup>305</sup>*

Rosi Galli afferma che l'origine di tale fenomeno è incerta, tuttavia ricorre frequentemente nella parlata di tutta la Toscana. Posso confermare che anche a Firenze.

Aggiungo alcuni esempi che provengono dalla parlata di mio padre: *dèò andà* per dire *devo andare*, oppure *e vò a man[dʒ]à* per dire *vado a mangiare*.

#### **4.13 I verbi riflessivi**

Stefano Rosi Galli<sup>306</sup> osserva che: «*Nel caso di verbi riflessivi, la forma all'infinito perde la terminazione -r e raddoppia la consonante del pronome.*»<sup>307</sup>:

*lavarsi - lavassi*

*lavarmi - lavammi*

*lavarti - lavatti<sup>308</sup>*

Altro tratto frequentissimo nella parlata dei miei familiari. Posso affermare di non avere mai udito mio padre, nel caso dei verbi riflessivi, pronunciare la variante con la *-r*. Inoltre, la variante più frequente che odo nella sua parlata è quella che realizza anche la caduta della *v* intervocalica (vedi sezione 3.9), con i risultanti *laàssi*, *laàmmi*, *laàtti*.

---

<sup>305</sup> ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi* – tutti gli esempi a pp.412

<sup>306</sup> Come più in alto - pp.412

<sup>307</sup> Come più in alto - pp.412

<sup>308</sup> Come più in alto – tutti gli esempi a pp.412

## 5 CONCLUSIONE

In questo lavoro sono stati selezionati e raccolti i tratti tipici del fiorentino odierno, per come l'ho udito e imparato da fiorentina nativa. A ogni fenomeno riportato sono stati aggiunti approfondimenti, tratti da studi svolti da specialisti nel settore della dialettologia.

Nella sezione dedicata ai tratti fonetici, all'inventario fonetico dell'italiano sono stati sommati i suoni appartenenti solo al fiorentino. Tali suoni, classificabili come varianti allofoniche dei rispettivi fonemi dello standard, sono stati descritti ed è emersa la loro collettiva appartenenza alla classe dei suoni fricativi. Da ciò è stato dedotto che la spirantizzazione o lenizione delle occlusive orali e delle affricate è un tratto distintivo del dialetto fiorentino. Segue un elenco dei tratti fonetici caratteristici, tra cui emerge, in base alla sua importanza, quello della gorgia.

Nella sezione dedicata ai fenomeni morfologici è stato possibile approfondire e comprendere meglio quali siano effettivamente, oltre a quelli fonetici, quei tratti che formano il tanto discusso e da alcuni tanto rifiutato divario tra fiorentino e italiano: di esclusivo dominio dialettale è il pronome soggetto clitico (sez. 4.1), successivamente emergono, per la loro diversità rispetto all'uso nello standard, anche il doppio pronome dativo e accusativo (sez. 4.9) e l'uso del *si* impersonale (sez.4.10), tutti, rispetto all'italiano, con carattere ridondante.

## 6 ELENCO BIBLIOGRAFICO

### Fonti cartacee:

AGOSTINIANI, Luciano. Fenomenologia dell'elisione nel parlato in Toscana. *Rivista Italiana di Dialettologia*. 1989, (13), 7-46.

AGOSTINIANI, Luciano. Sulla morfologia dell'articolo determinativo maschile singolare nei dialetti amiatini e in fiorentino. *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano*. 1982, (0) 65-91.

BAFILE, Laura. Il trattamento delle consonanti finali nel fiorentino: aspetti fonetici. In: *La coarticolazione: Atti delle XIII Giornate di studio del Gruppo di fonetica sperimentale, AIA: GFS Università di Pisa, Pisa, 28-30 novembre 2002, a cura di MAROTTA G., NOCCHI N.* Pisa: ETS, 2003, s. 205-212. ISBN 8846708695.

DE DOMINICIS, Amadeo. *Fonologie comparate: Suoni e lingue d'Europa, Cina e mondo arabo*. 1ª edizione. Città di Castello (PG): Carocci editore, 2013. ISBN 978-88-430-6632-2.

FIGLIARELLI, Piero. Senso e premesse di una fonetica fiorentina. *Lingua Nostra*. 1952, (v. 13, n. 2), 57-63.

GIANNELLI, Luciano. Considerazioni sullo stato del rotacismo di l preconsonantico nell'Italia centrale. *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino*. 1983, (1), 135-154.

GIANNELLI, Luciano. Tempo futuro e aspetto futuro in fiorentino e in senese. In: *Problemi di morfosintassi dialettale: Atti dell'XI Convegno del C.S.D.I., Cosenza - Reggio Calabria, 1-4 aprile 1975*. Pisa: Pacini, 1976, s. 239-247.

GIANNELLI, Luciano a Leonardo Maria SAVOIA. L'indebolimento consonantico in Toscana I. *Rivista Italiana di Dialettologia*. 1978, (2), 23-58.

GIANNELLI, Luciano a Leonardo Maria SAVOIA. Restrizioni sull'esito [h] da t in fiorentino e nelle altre varietà toscane. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*. 1991, (20), 3-57.

GIANNINI, Stefania. I possessivi in Toscana. In: ZAMBONI, Alberto, Patrizia DEL PUENTE a Maria Teresa VIGOLO. *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie: Atti del Convegno Internazionale, Pisa 10-12 Febbraio 2000*. Pisa: EST, 2002, s. 399-422. ISBN 88-467-0504-1.

- LOPORCARO, Michele. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. 3<sup>a</sup> edizione. Bari: Editori Laterza, 2017. ISBN 978-88-593-0006-9.
- MARCATO, Gianna. *Guida allo studio dei dialetti*. Padova: C.L.E.U.P., 2012. ISBN 978 88 6129 692 3.
- MAROTTA, Giovanna. Apocope nel parlato di Toscana. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*. 1995, (24), 297-322.
- ROSI GALLI, Stefano. *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*. 3<sup>a</sup> ristampa. Signa (Fi): Romano Editore, 2010. ISBN 978-88-96376-10-2.
- SORIANELLO, Patrizia, Pier Marco BERTINETTO a Maddalena AGONIGI. Alle sorgenti della variabilità della 'gorgia' fiorentina: un approccio analogico. In: *In Così P. (acd), Misura dei Parametri. Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici: Atti del I Convegno Nazionale AISV, Associazione Italiana di Scienze della Voce, Padova, 2-4 dicembre 2004*. Brescia: EDK Editore, 2004, CD-Rom, 327-362. ISBN 88-88974-69-5.
- STEFANINI, Ruggero. Avere a (aér'a) vs avere da (aé dda) in fiorentino. In: *Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli: a cura di G. Del Lungo Camiciotti, F. Granucci, M.P. Marchese, R. Stefanelli*. Padova: Unipress, 1994, s. 283-292.
- STEFANINI, Ruggero. Funzioni e comportamento di /e/ (e, e') proclitica nel fiorentino d'oggi. *L'Italia Dialettale*. 1969, (32), 10-26.

### Fonti elettroniche:

- A me mi, a te ti. In: *Treccani: La grammatica italiana 2012* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/a-me-mi-a-te-ti\\_%28La-grammatica-italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/a-me-mi-a-te-ti_%28La-grammatica-italiana%29/)
- BAFILE, Laura. La spirantizzazione toscana nell'ambito della teoria degli elementi. *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli* [online]. 1997 [cit. 2019-07-17]. Dostupné z: [m.docente.unife.it/docenti/laura.bafile/scaricabili/Studi%20Giacomelli.pdf](http://m.docente.unife.it/docenti/laura.bafile/scaricabili/Studi%20Giacomelli.pdf)
- CAINELLI, Manuela. Usi e funzioni del pronome clitico si. *Redazione Consulenza Linguistica, Accademia della Crusca* [online]. 21 marzo 2008 [cit. 2019-07-17]. Dostupné z: [www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/usi-funzioni-pronome-clitico-si](http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/usi-funzioni-pronome-clitico-si)

CALAMAI, Silvia. *La Toscana dialettale. Un percorso bibliografico tra suoni, forme e parole* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.pannostrale.it/Silvia\\_Calamai\\_Toscana\\_dialettale\\_PanNostrale.pdf](http://www.pannostrale.it/Silvia_Calamai_Toscana_dialettale_PanNostrale.pdf)

CALAMAI, Silvia. Percorsi bibliografici all'interno della dialettologia toscana. *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa* [online]. 2006, (6), 1-19 [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [linguistica.sns.it/QLL/QLL06/Silvia\\_Calamai2.PDF](http://linguistica.sns.it/QLL/QLL06/Silvia_Calamai2.PDF)

CALAMAI, Silvia. Toscani, dialetti. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano (2011)* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-toscani\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-toscani_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

Elisione. In: *Treccani: La grammatica italiana (2012)* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/elisione\\_\(La-grammatica-italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/elisione_(La-grammatica-italiana)/)

Elisione e troncamento nella lingua italiana. *Grammatica italiana.eu* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.grammaticaitaliana.eu/elisione\\_troncamento.html](http://www.grammaticaitaliana.eu/elisione_troncamento.html)  
GARAJOVÁ, Kateřina. *Manualetto di stilistica italiana* [online]. Masarykova univerzita, 2014 [cit. 2019-07-18]. ISBN 978-80-210-7133-9. Dostupné z: <https://digilib.phil.muni.cz/data/handle/11222.digilib/131651/monography.pdf>

GIACOMELLI, Gabriella. Dialettologia toscana. *Accademia della Crusca* [online]. 2012 [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/articolo/dialettologia-toscana](http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/articolo/dialettologia-toscana)

Gòrgia. In: *Treccani: Vocabolario online* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/vocabolario/gorgia/](http://www.treccani.it/vocabolario/gorgia/)

Istituto di Istruzione Superiore Giotto Ulivi. *Dialetti ed aree geografiche* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.giottoulivi.gov.it/progetti/progettididattici/progettididattici2000\\_2001/siti%20e%20vie%20di%20penetrazione%20alto%20mugello/DIALETTO%20DEFINITIVO.htm](http://www.giottoulivi.gov.it/progetti/progettididattici/progettididattici2000_2001/siti%20e%20vie%20di%20penetrazione%20alto%20mugello/DIALETTO%20DEFINITIVO.htm)

MAROTTA, Giovanna. *Lenition in Tuscan Italian (Gorgia Toscana)* [online]. , 235-271 [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.humnet.unipi.it/linguistica/Docenti/Marotta/capit\\_dilibri/Marotta\\_Tuscan%20lenition.pdf](http://www.humnet.unipi.it/linguistica/Docenti/Marotta/capit_dilibri/Marotta_Tuscan%20lenition.pdf)

MAROTTA, Giovanna. Raddoppiamento sintattico. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano 2011* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

NESI, Annalisa. Mi pa' un pòle venì: ma il toscano non sarà qualcosa di più che un vernacolo?. *La Crusca per voi* [online]. 2 marzo 2012, **aprile 2008**(36) [cit. 2019-07-17]. Dostupné z: [www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/pa-p-ven-ma-toscano-sar-qualcosa-pi-vernacol](http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/pa-p-ven-ma-toscano-sar-qualcosa-pi-vernacol)

Raddoppiamento fonosintattico. In: *Wikipedia: the free encyclopedia* [online]. San Francisco (CA): Wikimedia Foundation, 2001- [cit. 2019-07-19]. Dostupné z: [https://it.wikipedia.org/wiki/Raddoppiamento\\_fonosintattico](https://it.wikipedia.org/wiki/Raddoppiamento_fonosintattico) [poslední úprava 13.5.2019]

Raddoppiamento sintattico. *Centro Studi Italiani* [online]. 11 aprile 2013 [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: <http://www.locuta.com/raddoppia.html>

Raddoppiamento sintattico. In: *Treccani: La grammatica italiana (2012)* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico\\_\(La-grammatica-italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_(La-grammatica-italiana)/)

RASO, Tommaso a Lúcia FERRARI. I soggetti clitici in fiorentino: un'analisi diacronica corpus based. *Revista De Italianística* [online]. 2014, (28), 87-113 [cit. 2019-07-18]. ISSN 2238-8281. Dostupné z: [www.revistas.usp.br/italianistica/article/view/116110/113761](http://www.revistas.usp.br/italianistica/article/view/116110/113761)

ROMITO, Luciano. Betacismo. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano (2010)* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/betacismo\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/betacismo_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)

ROMITO, Luciano. Epitesi. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano (2010)* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/epitesi\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/epitesi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)

Rotacismo. In: *Treccani: Vocabolario online* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/vocabolario/rotacismo/](http://www.treccani.it/vocabolario/rotacismo/)

SORIANELLO, Patrizia. Gorgia toscana. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano (2010)* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/gorgia-toscana\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gorgia-toscana_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

SORIANELLO, Patrizia. I suoni fricativi dell'italiano fiorentino. *Calamai S. & C. Finocchiaro (acd), Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa* [online]. 2002, (Nuova serie 3), 26-39 [cit. 2019-07-18]. ISSN 1128-7365. Dostupné z: [linguistica.sns.it/QLL/QLL02/Sorianello.pdf](http://linguistica.sns.it/QLL/QLL02/Sorianello.pdf)

VIVIANI, Andrea. H [prontuario]. In: *Treccani: Enciclopedia dell'Italiano 2011* [online]. [cit. 2019-07-18]. Dostupné z: [www.treccani.it/enciclopedia/h-prontuario\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/h-prontuario_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)

## SOMMARIO

L'obiettivo proposto in questo lavoro è stato quello di raccogliere i tratti fonetici e morfologici tipici del dialetto fiorentino. Nella selezione e nella descrizione di tali tratti mi sono basata su quanto riportato negli studi, elaborati dai maggiori esperti nel settore, e anche, nel mio piccolo, sulla mia conoscenza del dialetto in quanto fiorentina nativa. Facendo riferimento ad una panoramica più ampia ho selezionato quei tratti che ho riconosciuto come propri del fiorentino odierno, tralasciando le forme che ho ritenuto ormai arcaizzanti e quelle appartenenti ad un Toscano non fiorentino. Inoltre, in alcune sezioni sono stati aggiunti esempi provenienti dalla parlata dei miei parenti italiani più stretti. Dove ritenuto significativo è stata svolta anche la comparazione con l'italiano standard, al fine di rendere più evidenti le differenze.

In un breve capitolo introduttivo è stato menzionato il dibattito sulla questione del Toscano, classificabile come dialetto o come rispettivo vernacolo della tipologia standard ed è stata descritta la panoramica della Toscana dialettale.

Nella sezione dedicata alla fonetica sono stati messi a confronto i suoni dell'italiano con quelli del fiorentino. Gli allofoni estranei all'inventario fonetico italiano sono stati poi elencati e descritti singolarmente. Da questa analisi è stato possibile dedurre che tratto fonetico tipico e distintivo del fiorentino (come anche del toscano in generale) è la tendenza alla spirantizzazione. Segue un elenco dei fenomeni fonetici tipici di questo dialetto.

La sezione dedicata alla morfologia contiene anch'essa un'elenco di tratti selezionati precedentemente. Osservando la panoramica complessiva, messa in comparazione con quella dello standard, è stato possibile risalire alle differenze morfologiche principali tra dialetto e italiano. Il tratto maggiormente evidente è quello del pronome soggetto clitico, di esclusivo dominio dialettale, seguito dal doppio pronome dativo e accusativo e dall'uso del *si* impersonale, entrambi, rispetto all'italiano, di carattere ridondante.

## RESUMÉ

Cílem této práce bylo shromáždit fonetické a morfologické rysy, které jsou typické pro florentský dialekt. Při výběru a při popisu těchto rysů jsem čerpala ze studií, které vypracovali experti v oboru toskánských dialektů, a také ze svých znalostí jakožto rodilá mluvčí.

Z obecnějšího základu byly vybrány rysy, které jsem rozpoznala jako vlastní současné florenštině, vynechány byly ty, které považuji za archaizující a také ty které, sice zapadnou pod širším termínem toskánština, ale vykazují rozdíly vůči té varietě, která se mluví konkrétně ve Florencii. V některých kapitolách jsem rovněž uvedla příklady pocházející z mluvy svých florentských rodinných příslušníků. Tam kde se to jevílo jako přínosné byla provedena také komparace mezi daným úkazem v dialektu a standardní italštině, aby rozdíly byly více zřejmé.

V úvodu byla stručně zmíněna debata o tom zda-li se dialekty vyskytující se na území Toskánska mají považovat za samostatné dialekty, nebo jestli se v jejich případě jedná o stylově nízkou, tedy vernakulární italštinu. Také zde bylo popsáno území Toskánska z lingvistického hlediska.

V oddílu věnovaném fonetice byly porovnány italské hlásky s těmi toskánsko-florentskými. Alofony, které jsou italskému fonetickému systému cizí byly pak vyjmenovány a popsány jednotlivě. Z této analýzy bylo možné vyvodit že typickým fonetickým rysem florenštiny (a také, obecněji vzato, toskánštiny) je tendence k frikativizaci. Následuje seznam typických fonetických rysů tohoto dialektu.

Oddíl věnovaný morfologii rovněž obsahuje seznam rysů, které byly selektovány a, v některých případech, kladeny do opozice k italštině. S přihlédnutím na vypracovanou komparaci bylo možné si uvědomit hlavních morfologických odlišností mezi standardní italštinou a florentským dialektem. Nejmarkantnější rozdíl vytváří zájmenné podmětové klitikum (pronome soggetto clítico), které se v italštině nevyskytuje vůbec. Následuje dvojité dativní a akuzativní zájmeno (doppio pronome dativo e accusativo) a užití v dialektu všeobecného *si* (*si impersonale*), oba oproti italštině s redundandní povahou.

## SUMMARY

The thesis focuses on collecting phonetic and morphological features that are typical of the Florentine dialect. In selecting and describing its characteristics, I have drawn upon studies provided by several experts in the Tuscan dialects, as well as from my knowledge as a native speaker. I have strictly focused on features and characteristics selected from a more general basis that I recognised as belonging to my own contemporary Florentine dialect while omitted those considered archaic, as well as aspects that fit under the more general term Tuscan Italian but show differences to the dialect that is explicitly spoken in Florence. In some chapters, I have also provided examples of the way of speech of my Florentine family members. Where

it seemed beneficial, I also included a comparison between the given dialect and the standard Italian to make the differences more apparent.

In the introduction, I briefly discussed the issue whether or not the dialects occurring in the territory of Tuscany should be considered as separate dialects or if they are, in fact, an example of stylistically low version, i.e. vernacular, of Italian. This section also contains a description of the territory of Tuscany from a linguistic point of view.

In the section on the phonetics, Italian phones were compared with those of Florentine dialects. Allophones that are foreign to the Italian language were listed and described individually. Based on this analysis, it was possible to conclude that a certain tendency to fricativisation represents the typical phonetic feature of Florentine (and also, more generally, Tuscan) dialects. The section concludes with a list of typical phonetic features of this dialect. The morphology section also contains a list of features that have been selected and, in some cases, put into opposition to the standard Italian language. Taking into account the comparison described in the previous sentence, it was possible to identify the main morphological differences between the standard Italian and the Florentine dialect. The most striking difference is the pronominal subjective clitic (pronome soggetto clítico) that does not exist in the standard Italian at all. Another feature represents the double dative and accusative pronoun (doppio pronome dativo e accusativo) and use of *si* (*si* impersonale), which is generally widespread in the dialect; in the standard Italian, both features are, however, of redundant nature.

